

Maggio 1897



Vol. XVI, N. 5.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- XXIX Congresso degli Alpinisti italiani. — Programma pag. 153
- Peregrinazioni nel bacino della Thuile. — G. BOBBA 155
- Cronaca Alpina.** — Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella catena del Monte S. Elias (Alaska). — *Nuove ascensioni*: Fort Carra, Cime e Col de Caron, M. du Borgne, Col Tzeudet, Saashorn, Turbenjoch, Poncione di Monigolo, Pizzo Galina, Pizzo S. Giacomo, Pizzo Grandinagia. — *Ascensioni di Soci*: In Val Grösin - Ascensione al Gran Sasso e i Colombi viaggiatori - Al Gargano e le 7 vette del Vulture - Etna. — *Escursioni Sezionali*: Brescia) Madonna della Neve e Sella dell'Oca - Schio) Cima Vaccarezza - Cremona) Motterone - Palermo) Ventimiglia e M. Cane - *Carovane Scolastiche*: Torino) Rocca della Sella e Bellavarda. — *Guide*: Sui doveri delle guide - Guide per le Madonie - 400^{me} ascensioni di guide - Per la guida Ruppen — *Ricoveri e Sentieri*: Rifugi della Sezione di Brescia, Rifugio dell'Argentera, Capanna di Chanrion 167
- Personalia.** — Un banchetto di saluto all'avv. Gonella in partenza per l'Alaska . . 182
- Varietà.** — Lavori di rimboschimento - Pel giardino alpino La Chanousia - Sulla proprietà dei ghiacciai 183
- Letteratura ed Arte.** — Revue Alpine de la Sect. Lyonn. - In Alto - Boll. trim. della S. A. Merid. - Sicula - Alpi Giulie. — Cacciamali: Geologia della collina di Castenedolo, ecc. — Baldacci e Sacco: Relazione geol. su acqua potabile di Val Sangone 186
- Cronaca delle Sezioni del C. A. I.** — Biella - Como - Verbano 191
- Altre Società Alpine.** — Società degli Alpinisti Tridentini. 192

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.

Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del

CAV. UFF. CARLO ROGNONE
TORINO

10 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1^a classe del Ministero d'Agricoltura,
Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (12-12)

PANORAMA DELLE ALPI DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini.

- a) Prova smontata cm. 20 × 113, L. 5
- b) Prova foderata in tela L. 7
- c) Prova su cartone di cm. 35 × 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2. (4-12)

Le Alpi Illustrate

Raccolta di vedute alpine in foto-incisione in rame approvata dal C. A. I.

Si pubblica ogni mese in fascicoli di 5 tavole

Prezzo d'abbonamento ai primi 12 fasc. (60 tavole)

- Italia L. 8,50
- Unione postale „ 9,50
- Un numero separato „ 1—

Lettere e vaglia all'Editore (1-12)

ANTONIO FUSETTI — Milano, via Pasquirolo, 8.

Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE
SPECIALI PER MONTAGNA

RACCOMANDATI DAL C. A. I.

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggere

- | | |
|---|---------------------------------|
| Giubba foderata in raso, stoffa o lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 — | Gilet solo L. 8 — |
| Completo con calzoni corti. „ 54 — | Calzoni lunghi „ 18 — |
| Giubba sola foderata, idem. „ 32 — | „ corti „ 14 — |
| | Gambali e uose „ 9 — |

A richiesta si spediscono campioni.

(3-6)

MANTELLI DI PELO DI CAMMELLO

eccessivamente leggeri e impermeabili
! con garanzia !

Prezzo Lire 28 - 34

AUGUST SIRK " Al Touriste "

VIENNA I., Kärntnerstrasse, 55.

Stabilimento il più importante per Articoli da Alpinisti



Per ordinazioni indicare la misura del collo e la lunghezza.

La spedizione si fa contro invio dell'importo.

Il Catalogo si manda gratis e franco a chi ne fa richiesta. (1-3)

CICLI WELLEYES

MARCA

la più accreditata

MODELLO

di primo ordine



CEIRANO GIOVANNI

TORINO

corso Vittorio Emanuele, 9

CATALOGO A RICHIESTA

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA
GIUSEPPE ANGHILERI e Figli

Specialista in

Calzature Alpine e Caccia

Assortimento Completo (3-12)
in **Attrezzi per Alpinisti**

LECCO

MILANO

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo e signora

ENRICO LAMBERTENGI

MILANO — Fatebene Fratelli, 7 — MI

FORNITORE SPECIALIST

Veri Loden Tirolesi (impermeabili) per alpinisti.

Apparati Fotografici — **T**
piedi solidissimi e leggeri
simi (Brevettati) di primarie Fabbriche
Tirolo e della Germania.

PREZZI SENZA CONCORRENZA

STABILIMENTO IDROTERAPIGO E CLIMATICO DI S. DALMAZZO DI TENDA

A m. 686 sul livello del mare, sulla via Ventimiglia-Cuneo — Magnifico parco, bigliardo, piano, sa
lettura, latteria nella proprietà. — Posta e telegrafo — Svariate escursioni e ascensioni nei dintorni.

50^a Stagione (Maggio-Ottobre 1897) — Medico residente: dottore G. HAMILTON di Bordighiera

S'inviano prospetti a richiesta dal proprietario S. Grandis (socio del C. A. I).

Arredi ed Attrezzi per Alpinisti

trovansi in vendita presso il sig. **ASTORE STEFANO**, commesso del C. A. I., via Alfieri

| | | | |
|---|---------|---|--------|
| Alpenstock di frassino | L. 3 — | Guantoni di lana, il paio | L. 4 — |
| Piccozze modello perfezionato | " 13 50 | Cappucci di maglia | " 4 — |
| Ferri da tacco, il paio | " 4 — | Zaino (Barrera) impermeabile | " 12 — |
| Racchette, il paio | " 1 50 | Lanterna tascabile Excelsior | " 5 50 |
| Corde manilla, m. 21 circa | " 6 — | Lampada a magnesio " Minisini " | " 10 — |

Si spedisce contro rimessa dell'importo o contro assegno.

Cioccolato delle PIRAMIDI M.^{LE} TALMONE TORINO.



VENDITA PRESSO I PRIMARI
CONFETTERI - DROGHIERI - FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

LIT. DOTT. G. L. SIMONDETTI - TORINO.

Cioccolato Dessert
Specialità

della Casa :
Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Bergamo

6-11 Settembre 1897

Egredi Colleghi,

L'anno scorso, a Genova, voi proclamaste Bergamo sede del XXIX Congresso degli Alpinisti Italiani e noi accettammo, orgogliosi dell'onore che ci faceste e lieti che alla nostra piccola Sezione fosse pòrta occasione di potere — almeno in parte — contraccambiare le molte cortesie che altre Consorelle ebbero ad usare ai nostri soci nei loro Convegni alpini.

Nell'invitarvi ad accorrere numerosi a Bergamo nell'epoca in cui essa festeggerà il Centenario del suo immortale Donizetti, a visitare la nostra industriale città, ricca di opere d'arte, a percorrere alcune delle nostre pittoresche valli, a portarvi alle sorgenti del fiume Serio, animatore di tanti opifici e fecondatore di parte delle campagne d'Orobia, noi ci sentiamo in obbligo di ripetervi quanto già ebbero a dichiararvi a Genova i nostri rappresentanti: che, e per l'indole nostra e per le condizioni modeste della Sezione, il XXIX Congresso degli Alpinisti Italiani si svolgerà con molta semplicità e offrirà non lieve contrasto con quelli che lo precedettero.

Ma, se durante le vostre escursioni fra le Prealpi Orobiche vi mancheranno in gran parte gli agi che vi poterono offrire le importanti e prospere Consorelle di Torino, Milano e Genova, troverete però anche a Bergamo lieta e cordiale accoglienza di schietti e leali amici.

Il Segretario

Dott. L. PELLEGRINI.

Il Presidente della Sezione di Bergamo

Ing. ANT. CURÒ.

PROGRAMMA DEL XXIX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Lunedì 6 settembre.

Ore 20 — Ricevimento dei Congressisti nelle sale del palazzo della Prefettura (via Torquato Tasso — Bergamo bassa).

Martedì 7 settembre.

- Ore 8-11 Distribuzione delle tessere d'intervento.
 » 9 — Riunione dei Presidenti e dei Rappresentanti delle Sezioni e delle Società Alpine per stabilire l'Ordine del giorno del Congresso.
 » 10 — Assemblea dei Delegati del C. A. I.
 » 14 — Adunanza del Congresso nell'aula del Liceo Paolo Sarpi in Bergamo alta.
 » 18 — Pranzo sociale alla Palestra di Ginnastica e Scherma.

Mercoledì 8 settembre.

- Ore 6 — Partenza da Piazza Cavour, in vettura, per le terme di San Pellegrino in Valle Brembana e San Giovanni Bianco.
 » 10 — Refezione, indi passeggiata a Camerata-Cornello, patria della famiglia del Tasso.

Nel ritorno a Bergamo visita alle gole d'Ambria e all'interessante laghetto formatosi lo scorso autunno in seguito ad una frana, presso alla località detta *Algua*, ove potranno convenire anche i colleghi che vorranno fare a piedi (in 5 ore) la bellissima traversata da San Giovanni Bianco per Dossena e Serina.

Giovedì 9 settembre.

- Ore 5,30 Partenza con treno speciale della ferrovia di Valle Seriana.
 » 7 — Arrivo a Ponte della Selva e proseguimento con vetture per Gromo.
 » 9 — Spuntino a Gromo, indi proseguimento in vettura per Bondione.
 » 11,30 Arrivo a Bondione, indi a piedi, in un'ora e mezza, prima al « Gorgo dei Fondi » poi al « Gorgo del Cane » e in altra mezz'ora alle grandi rupi in vis'a delle imponenti *Cascate del Serio*. Refezione offerta dalla Sezione di Bergamo. Visita alla cascata.
 » 16 — Salita in un'ora e mezza al *Pian del Barbellino* (m. 1800); passeggiata al *Belvedere* (origine della cascata), indi ritorno all'accampamento. — Cena e pernottamento sotto le tende.

Venerdì 10 settembre.

- Ore 4 — Sveglia; asciolvere. Partenza per le diverse ascensioni seguenti; spuntini in montagna.
Pizzo Coca m. 3052 (salita di 5 a 6 ore, alquanto ardua).
Pizzo Druito m. 2901, oppure *Pizzo del Diavolo* (da 4 a 5 ore).
Monte Torrena m. 2911 (circa 5 ore).
Monte Gleno m. 2884 (bellissima ascensione di 4 ore per la vedretta del Trobio).
Re Castello m. 2888 (circa 4 ore; interessante arrampicata).
Cimone m. 2540 (facile e bella salita di 3 ore, per Val Cerviera).
 Ridiscesa all'accampamento, pranzo e secondo pernottamento sotto le tende.

Sabato 11 settembre.

- Ore 4 — Sveglia; asciolvere. Partenza pel Passo di Manina e Val di Scalve.
 » 11 — Refezione a Vilminore, indi discesa, a piedi, a Dezzo in 3¼ d'ora,
 poi in jettura, per l'orrida Val d'Angolo e Casino di Boario
 (Valle Camonica) a Lovere, sul Lago d'Iseo.
 Pranzo sociale e scioglimento del Congresso.

Nel prossimo numero si darà la Scheda d'adesione colle relative avvertenze.

ASCENSIONI FACOLTATIVE

che si possono compiere durante e dopo il Congresso

- 9-10 Settembre. — **Ascensione del Pizzo Redorta** m. 3037. — Da Fiumenero, in Valle Seriana, in 4 o 5 ore al Rifugio della Brunone m. 2300 e in altre 3 ore alla vetta.
Id. id. **Ascensione della Punta di Scais** m. 3040. — In buone condizioni di tempo, la vetta si può, dal suddetto Rifugio, raggiungere in circa 3 ore. Salita scabrosa.
 11-12 Settembre. — **Ascensione della Presolana** m. 2511. — Si compie in 4 o 5 ore, dalla Cantoniera del Giogo, oppure da Castione di Presolana.
Id. id. **Ascensione della Cima di Camino** m. 2492. — In 4 o 5 ore, tanto da Schilpario che da Azzone, in Val di Scalve, per il Piano del Negrino, oppure da Borno (Val Camonica) per Arano.

PEREGRINAZIONI NEL BACINO DELLA THUILE.

Nelle stagioni estive del 1895-96 ebbi la ventura di riuscire alcuni nuovi itinerari nei monti di La Thuile, accompagnato dalla guida Casimiro Thérissod di Rhême Notre-Dame. Sono modeste gite che non hanno altro pregio che quello di essersi svolte in terreno poco frequentato; è sotto tale aspetto soltanto che mi fo ardito a loro riguardo nell'espone, molto dubbioso se avranno la sorte fortunata di tornare utili a qualche collega cui torni gradito scostarsi dalle vie troppo battute.

Le Aiguilles de l'Hermite m. 3021. *Prima ascensione delle punte ovest ed est.* — Son già alcuni anni dacchè un bel giorno di primavera salivo per la prima volta all'Ospizio del Piccolo San Bernardo, e, giunto al limitare dell'ampia convalle che conduce al valico, il mio sguardo si portò con quello speciale interesse che ciascuno di noi prova per ogni comignolo appuntito di roccie, su di una bruna scogliera che, partendo dalle cime dirupate della Lance Branlette, si andava spingendo verso maestro, lanciando nello spazio varii baldi pinnacoli, e tanto più fiera quanto più le davano risalto i vasti campi di neve che ne lambivano le basi scoscese.

Digiuno della topografia del sito, non sapevo darmi ragione del come, invece delle facili cime della Miravidi e della Lechaud, che confusamente sapevo sorgere in prossimità dell'Ospizio, s'innalzasero vette di aspetto così scabro e selvatico; d'altronde la « Guida » che avevo in tasca taceva completamente al riguardo; per quella volta non avendo avuto occasione di trattenermi a lungo nella valle, non vi pensai più che tanto, senza immaginare che vi potessero essere ancora cime inesplorate lì a due passi da una « grande route ».

Nel 1894 partii con Thérissod da La Thuile verso le ore 2,20 del 28 luglio. Camminando lemme lemme, si raggiunse alle 10 la Punta Lechaud, dalla quale mi si parò uno dei più mirifici panorami che abbia mai visto; in un'ora si passò alla Miravidi e, seguendo lo spartiacque di frontiera, si arrivò, dopo scavalcata la Torvera Brugliè, al Colle d'Arguerey, dal quale lo spartiacque muta aspetto e si solleva ed assottiglia in tanti spuntoni, di cui i primi sono le Punte dell'Hermitte, che giungono fino al Col des Rousses, e l'ultimo, prima di arrivare alla Lance Branlette, è il superbo e, per quanto mi consta, finora inesplorato Bec des Rolses (parlo del versante italiano).

Senza avere un concetto ben chiaro della via da seguirsi, ma fidente che non si dovessero incontrare difficoltà, data la picciolezza del monte, e nella speranza di guadagnare la vetta segnata m. 3021, la più alta di quel minuscolo gruppo, dal Col d'Arguerey si cominciò a costeggiare lo spartiacque dal versante italiano pel margine superiore al bergsrunde del ghiacciaio d'Arguerey; poi a un certo punto si tentò di raggiungere la cresta, ma invano, chè il canale per cui ci eravamo messi era pieno di neve rammollita. Raggiunto il colletto m. 2811, si dette di là una scorsa coll'occhio allo spigolo ovest della piramide della m. 3021; ma per prudente consiglio della guida lo si lasciò pur esso da parte. Finalmente si fece un tentativo serio su per la faccia orientale del picco, in grazia del quale, dopo non lieve armeggiare su rocce calcari nerastre, lisce fino ad essere lucide, si pervenne ad una specie di terrazza che sporge a mezza altezza ed è formata da grandi lastroni inclinati di lavagna, sui quali ancora posavano per forza d'inerzia alcuni frammenti di nevato e sassi piombati dall'alto. Ricordo che al primo arrivare, l'inclinazione di quei lastroni non mi parve eccessiva, ma poi man mano che si rimaneva lassù, la fiducia nella presa dei chiodi delle scarpe, andò diminuendo, sicchè non mi trattenni dal buttar giù un'occhiata interrogativa al precipizio che s'apriva al margine di quel singolare sporto.

Intanto però, scrutata la parete che di fronte a noi s'ergera a pochi metri tutta di colpo, la guida sentenziò che l'attacco diretto era probabilmente infruttuoso, e doversi rinunciare anche ad un canalino perpendicolare, fino alla cui base s'era pervenuti, che saliva

alla cresta sud-est del picco. Dato l'ordine della ritirata, in buon ordine (tanto l'ora era già tarda e il tempo poco propizio), rifatto lentamente il gran lastrone e disceso un cattivo passo, per roccie intercalate da salti, si raggiunse il ghiacciaio di Lavage, e alle 19,30 si rientrava a La Thuile.

Il 24 agosto dell'anno 1895 ci riponemmo in cammino, ben decisi ad avere ragione della nostra piccola ribelle; e qui credo di poter dare un breve cenno delle Aiguilles de l'Hermitte, che sono tra loro riunite dal filo dello spartiacque e separate dal resto della catena per mezzo del Col des Rousses e del Col d'Arguerey.

Partendo dal Col des Rousses, si incontra un primo gran torrione a pareti perpendicolari; dalla sua base est parte un contraforte quotato m. 2811 che separa i ghiacciai di Lavage e d'Arguerey ed è scavalcato da un passo che porge via di rapida comunicazione tra l'Ospizio e la conca terminale del vallone del Breuil. La cima del torrione è quotata m. 3021 sulla tavoletta 1:50.000 dell'I. G. M.; è senza quota sulla carta Francese all'1:80.000; su questa parmi segnata col nome di Sommet des Rousses, invece sulla nostra reca il nome di Aiguille de l'Hermitte. Al torrione principale segue un profondo intaglio, quindi uno spuntone sormontato da un monolite di roccia foggiate a martello, l'Hermitte, che dà nome al gruppo; da ultimo due torrioni minori, di cui il più settentrionale domina il Col d'Arguerey.

In tre ore di marcia da La Thuile si fu al Colletto m. 2811, e da esso, pel ghiacciaio d'Arguerey, al piede del canale che scende dall'intaglio fra il torrione più occidentale ed il successivo: non era certo quella la via più breve per raggiungere la cima del torrione orientale m. 3021, ma m'ero incaponito a voler salire tutte le cime del gruppo e la guida mi secondava compiacentemente.

Il canale erto e nevoso in basso, era in alto pieno di rottami malfermi; non appena lo si poté, lo lasciammo per afferrare i lastroni lisci che si presentavano a destra salendo; strisciando con precauzione su di essi per non smuovere i massi che ne ingombavano la superficie, superandoli l'uno dopo l'altro, riuscimmo alla cima, spoglia di segnale. Da essa cominciai ad accorgermi quanto lungo fosse il percorso dello spartiacque fino al torrione m. 3021, il quale, ad una distanza che avrei giurato raddoppiata, si ergeva minaccioso verso est.

Con breve discesa ci rifacemmo all'intaglio; e siccome dal lato italiano la cresta era scoscesa, così girammo uno spuntone dal lato francese per certe cornici cui si giunse con breve salita; al loro termine, constatata la difficoltà di tenere il filo dello spartiacque, ci toccò scendere una serie di canalini pericolosi, poco inclinati è vero, ma sforniti d'attacchi e minacciati di continuo dalle pietre; più oltre un colaticcio di detriti ci portò senz'altro all'intaglio fra

il secondo spuntone e quello sormontato dall'Hermitte. Tenendoci alquanto sul versante savoiardo, senza inciampo si superò lo spartiacque pel suo tagliente, fino ad una rupe solcata da una fessura, quasi perpendicolare, ma non difficile grazie alla solidità della roccia. Poco oltre ci trovammo ai piedi dell'Hermitte, due lamine di roccia leggermente divaricate, che ricordano grossolanamente il profilo d'un cappuccino; meta di qualche passeggiata in passato dell'ottimo cav. abate Chanoux, come ebbe a narrarmi di poi.

E qui più vicina, ma sempre imponente e arcigna, ci si offrì la parete nord del torrione est, striata in senso latitudinale in modo curiosissimo a varii colori, e rompentesi in un a picco; l'esito mi parve molto incerto, e mi sarei stizzito di tanta resistenza senza la guida che freddamente andava studiando una via.

Facili rupi frantumate scendono dall'Hermitte all'ultimo intaglio, quello che trovasi ad ovest del torrione est; in pochi minuti lo raggiungiamo, e vi abbandoniamo ogni impedimento. Uno spigolo alto una diecina di metri, straincombente e quasi senza appigli, oppure una stretta fenditura alla sua sinistra, sono le uniche vie per cui si possa attaccare da questo punto la piramide.

La guida col suo consueto slancio perviene ad inerpicarsi giocando di mani entro la fessura; giunto in alto ad un breve ripiano, mi tende la corda e con essa riesco a superare lo spigolo, nel primo tratto veramente arduo. Compiuto quel passo, che è la chiave dell'ascensione, la guida, invece di proseguire su per la faccia ovest, muta parere, e salite poche rocce a gradini traversa la faccia nord su rupi mal sicure, al margine sinistro della faccia est incontra invece rupi verdastre ottime che con agevole scalata guidano alla cresta terminale. Questa, esile e vertiginosa, è da noi percorsa da un capo all'altro; sul punto più elevato, vergine d'ogni umana vestigia erigiamo il segnale.

Alla discesa rifacciamo la stessa via, e al mal passo la corda assicurata in doppio ad un ronchione permette anche a Thérissod di scendere celeremente. Dall'intaglio, una cornice sul versante italiano conduce ad una spalla di rupi sconnesse, ma non difficili, per le quali si raggiunge il colletto m. 2811; da esso una discesa rapida al ghiacciaio di Lavage e al Lago Verney, e una non meno rapida salita all'Ospizio del P. S. Bernardo non giovano a salvarci le spalle da un diluvio d'acqua accompagnato da fragorose scariche elettriche; buon per noi che l'ospitalità con cui si è accolti in quel gigante dei « rifugi » varrebbe a ristorarci anche da maggiori malanni.

Mont Favre o Berio Blanc m. 3259. — *Variante pel versante ovest.* — Venne da noi salito il 23 agosto 1896, in ore 6,30 comprese le fermate da La Thuile, pel vallone di Chavannes, seguendo una via che costituisce una variante affatto indipendente da quella

tenuta generalmente pel versante sud-ovest. Consiste questa nel superare un ampio canalone e quindi, toccato un ripiano nevoso, raggiungere l'incisione fra le due vette e per la cresta sud salire alla cima; noi invece, scavalcata una costola oltre tale canalone, ci mettemmo su per un altro canale, alto non meno di 400 metri, che scende di traverso sulla faccia occidentale della piramide.

Appena il giorno prima s'era rasserenato il cielo dopo una di quelle bufere di neve che la scorsa estate resero quasi impraticabili le alte cime, e le roccie erano o coperte di neve, o velate di una patina di ghiaccio ancor più incomoda. Per un tratto si sali lungo la sponda sinistra di detto canale, poi per le rupi della sponda destra; e al sommo, là dove il canale si restringe, lo si lasciò per seguire una cornice a sinistra che ci fece riuscire nel bel mezzo della faccia ovest a un centinaio di metri sotto la vetta e a più di seicento sopra i pascoli del Berio Blanc, dal quale lato il Mont Favre si disegna con molta purezza e semplicità di forme, come una svelta e aguzza piramide dalla metà in giù tagliata da precipizi. Noi proseguimmo tentando in sulle prime di innalzarci dritto alla vetta, il che in condizioni normali non deve offrire serie difficoltà; quel giorno, causa la gran neve, vi si rinunciò per raggiungere alla meglio lo spigolo ovest; seguendone il lato sud si toccò la vetta, dove le nebbie non tardarono a privarci del sospirato panorama e del calore solare, che dopo lamarcia costantemente all'ombra si sarebbe stati ben lieti di godere.

Nel segnale trovai alcune per me preziose indicazioni che si riferiscono a dati inediti: un geometra del catasto lasciò scritto di essere pervenuto alla vetta seguendo la cresta nord, e cioè partendo dal Colle del Berio Blanc; l'egregio amico tenente Alberto Pelloux d'esservi giunto di ritorno dalla sommità sud del Mont Favre, uno spuntone che si profila molto arditamente.

A mezzogiorno abbandoniamo quel belvedere, che dovrebbe essere addirittura molto frequentato nelle giornate di bel tempo, e scendiamo per lo spigolo sud all'intaglio fra le due cime; vi fa capo dal versante est un grandioso canale di roccie e rottami che scende nel vallone d'Orgère; in un'ora dalla cima ne tocchiamo il fondo, in altre due ore torniamo in paese.

Rifacendo la corsa, non esiterei a scegliere questa via anche in salita; è più breve d'assai dell'altra che costringe a un gran giro pel vallone di Chavannes, è pure meno disagiata, sebbene un po' più faticosa, ed anche più pittoresca.

Rimando il lettore alla descrizione piena di brio e di vivacità che ne dà l'abate Gorret ¹).

¹) Vedi "Boll. C. A. I." n. 28, (vol. X), pag. 389.

Grand Assaly m. 3174. *Prima ascensione per le creste nord-est e ovest.* — Per la via del Colle d'Assaly si guadagnò al 22 agosto 1895, quel terrazzo inclinato di ghiacciaio che vi fa capo, stendendosi fra la Punta del Loydon e la parete orientale del Grand Assaly; risalito per breve tratto, volgemo a destra, ove un canale di roccie, liscie in basso, più agevoli in alto, ci portò sulla cresta a poca distanza dalla incisione che trovasi a nord della Testa d'Assaly; non rimaneva quindi che volgerle le spalle e salire su per la cresta dinanzi a noi, e così venne fatto. Le prime roccie non offrono nessuna difficoltà notevole; ma verso i due terzi della piramide lo spigolo si erge subitamente in modo brusco e senza concedere appigli tanto che Thérissod stimò bene girare quest'ostacolo dal versante nord, non credo però con minor disagio. A mia volta coll'aiuto della corda ed abbracciandomi alla peggio riuscii a vincere direttamente quel passo che potrebbe tenere buona compagnia ad altri celebri. Le ultime roccie, solide e sicure, sono meno ardue; anzi, poggiando lievemente sul lato est, si eliminano varii altri ostacoli, sicché con breve arrampicata si afferra in pochi minuti la cima. Vi rimanemmo un'ora a pascere la vista del panorama e l'udito di un continuo scoppiettio di fucilerie dovuto alle truppe alpine francesi, che compievano non so quale manovra o esercitazione sotto i Colli del Grand Glacier e della Loys Blanche.

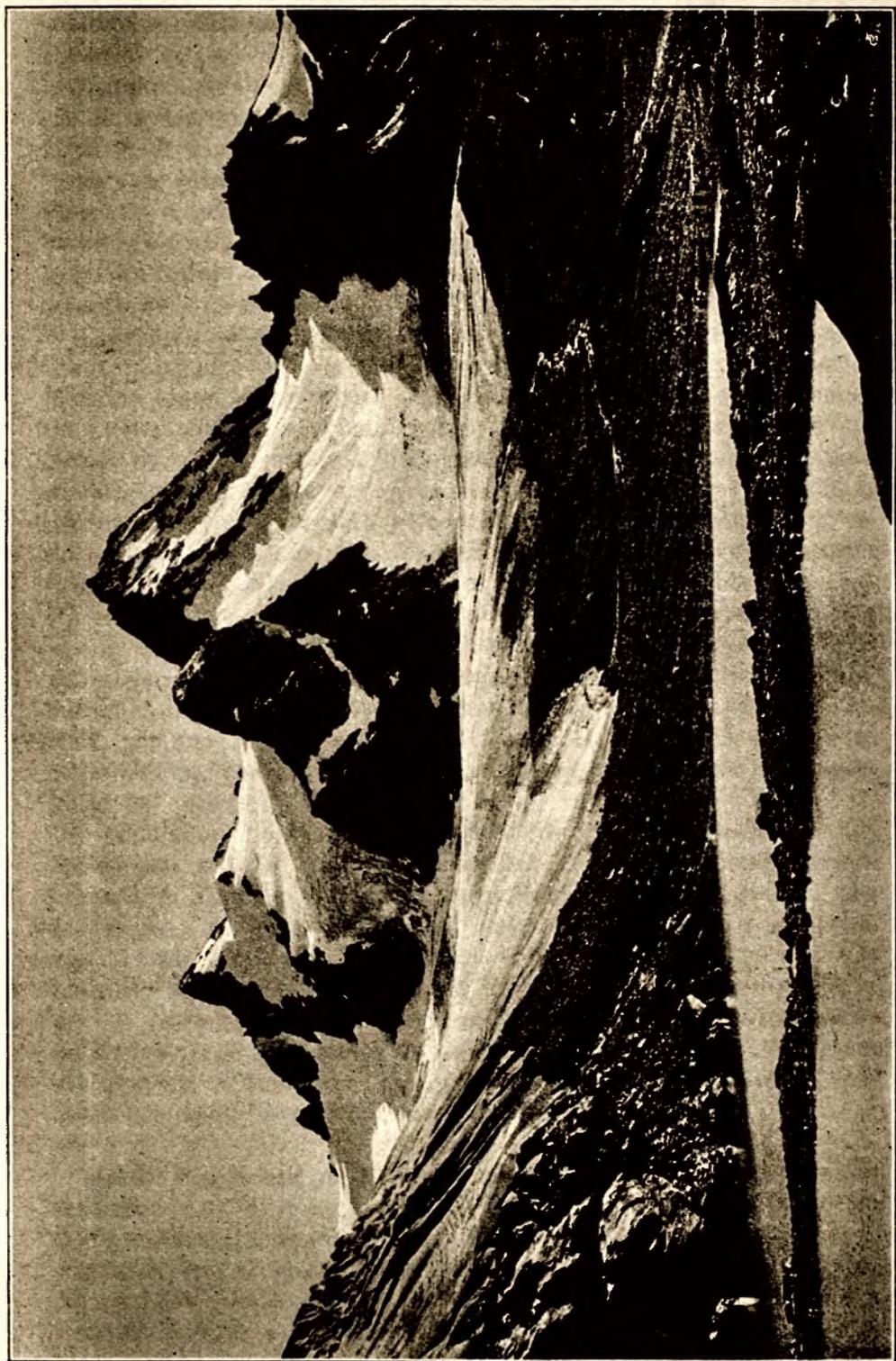
Così s'era riuscita la prima parte della ascensione, la cresta nord-est; rimaneva la seconda, la cresta ovest; quella è lo spigolo di sinistra, questa lo spigolo di destra della piramide del Grand Assaly per chi la contempra da La Thuile; e la seconda fu impresa più lunga della prima.

Dal segnale la cresta che va verso ovest si affila immediatamente a tal segno che a volerne tenere il tagliante conviene inforcarla a cavalluccio; così continua quasi in piano per tutto quel tratto che visto da La Thuile dà alla sommità un aspetto tozzo e schiacciato; poi si dirompe rapidamente, e mentre sul vertice le rupi antiche e coperte di licheni danno buon affidamento, in basso non tardano a farsi in più d'un punto corrose e instabili.

Dopo aver tenuto per un tratto lo spigolo, nella speranza di poter operare una discesa diretta sul versante sud, interamente francese, costituito da una alta e diruta parete di roccie, abbandonammo la cresta ovest e, presa invece una costola secondaria che si stacca da essa e appena emerge sulla detta faccia, ci calammo rapidamente per rupi, canali e cornici, finché giungemmo là dove il procedere diveniva sempre più arduo, tanto che prima di arrivare ai 3000 metri, il cammino venne impedito da un profondo precipizio. Dico impedito per noi che forse abbiamo scelto una costola senza uscita, poiché non potrei pronunziarmi se la faccia sud sia tutta o meno inaccessibile; sarà tuttavia sempre meglio muoverle l'attacco dal

Colle
del Loydon
Punta

Colle
d'Assaly
Punta



IL GRUPPO DEL GRAND ASSALY DAL LAGO DEL RUTOR
da una fotografia dei fratelli Orignoni di Milano.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

RESEARCH REPORT
NO. 100
BY
J. R. OPPENHEIMER
AND
H. YUKAWA
1935

basso onde poter prima dare un'occhiata al tratto inferiore che è il più dubbio; l'impresa per chi voglia tentarla, è certamente remuneratrice di una bella e non breve arrampicata.

Quando ci rivolgemmo per tornare alla cresta ovest constatammo che il nostro costolone ne aveva condotti molto lontano da essa, al di là di tratti di roccia impraticabili; si dovette risalire, poi traversare canali e dorsi rocciosi, salendo e scendendo a seconda del caso alla ricerca dei passaggi; al fine giungemmo presso la cresta ovest nel punto in cui essa sta per sollevarsi formando gradino; quivi un ultimo ostacolo ci trattenne per poco, un canale franoso dominato da uno sfacelo di pietrame in continua minaccia di valanga.

Ripreso lo spartiacque di confine, si giunse alla base della piramide, imponente da quel lato; scavalcato un piccolo promontorio, si passò lungo la base nord dell'Homme de Tachuy o Sentinella, un sottile obelisco, alto una ventina di metri, che s'innalza su d'una tavola di roccia, ma così inclinato che a sfiorarlo quasi si teme di farlo cadere. In breve fummo alla Punta di Tachuy (m. 2963) e continuando per la cresta, tutta incisa e scolpita a frastagli d'effetto fantastico, tanto sono bizzarri, arrivammo là dove un ultimo promontorio ci separava dal Col du Tachuy. Quivi, abbandonato il clinale e dirigendoci al nord, parte per le rupi d'una spalla e parte per un pendio tutto ghiaccio, si discese a valicare il bergsrunde di un ghiacciaio che a destra è separato, mediante una cresta rocciosa, dal ghiacciaio nord-ovest del Grand Assaly. Oltre di esso, la morena, poi uno scaglione erboso, e quindi il fondo del vallone di Belle Combe, che toccammo presso la quota m. 2375: ore 4,30 dalla vetta del picco.

A completar l'opera si smarri il sentiero; invano cercammo di calarci nel vallone contiguo della Thuilette, chè dovemmo accontentarci di ammirare dall'alto i magnifici lastroni di granito che lo fasciano all'ingiro; rimessici sulla via, venimmo a un ponte sul torrente del Rutor al di sopra della cascata superiore, ponte formato molto primitivamente da un tronco d'albero caduto o buttato di traverso da una sponda all'altra; non avendo l'imbarazzo della scelta, lo passammo a cavalcioni (era la seconda cavalcata del giorno); al fine, per un sassoso sentieruolo ci trovammo condotti alla mulattiera del Rifugio di Santa Margherita.

Monte Paramont m. 3308 e *Prima traversata del Pas des Ussellettes* m. 3100 circa. — Dal Rifugio di Santa Margherita, presso al margine nord del grande ghiacciaio del Rutor, volgendo lo sguardo a settentrione, si presenta a breve distanza l'imbocco foggiato a corridoio della Comba des Ussellettes, un piccolo vallone che nella sua ristretta cerchia non è privo di bellezze; ho detto l'imbocco soltanto perchè un risvolto che la valletta fa verso oriente impedisce

all'occhio di arrivare poco oltre le prime praterie; par quasi che essa voglia nascondere le sue attrattive per riservarle solo a coloro che la percorreranno fin verso la sommità.

Nel primo tratto il « thalweg » è pianeggiante e tutto verde di zolle erbose smaltate di fiori; una larva di sentiero segue fedelmente ogni spira capricciosa del torrente, sale e scende a seconda che trova ostacoli sul suo cammino, e finisce smarrendosi negli ultimi pascoli, i più rigogliosi; quivi, fra grandi massi di roccia, sgorgano in tanti bacini naturali numerose polle di acqua freschissima e limpida più del cristallo.

D'un tratto, la scena, di pastorale che era, si muta in aspra e selvaggia; la barriera di rocce-montone che forma la sponda sinistra si viene sempre più innalzando e stringendo alla sponda destra, che pur essa si è fatta tutta rocciosa in modo da non lasciare che una forra stretta, cupa, pittorescamente orrida.

Superati i macigni e le barriere facili di roccia che custodiscono quel passo, ecco le morene inferiori del ghiacciaio d'Usselletes, dal culmine delle quali (m. 2727) si offre il rigonfio crepacciato della fiumana del ghiacciaio; occorre rimontarla fin quasi all'ultimo bacino perché si presenti la piramide del Paramont, perduta in fondo a quelle silenziose solitudini.

Il 24 agosto 1896, coll'unico scopo di salire il Paramont per la cresta nord-ovest e di far quindi sollecito ritorno, in sei ore da La Thuile, si giungeva, Thérissod ed io, al ghiacciaio; ma quando, superatolo non senza lavoro, tenendoci forse un po' troppo a sinistra, poiché erto è il pendio e frequenti e ampie le fenditure, fummo giunti sullo spartiacque fra la valle della Thuile e la valle centrale della Dora, ai piedi dello spigolo per cui si era divisato di salire alla nostra cima, uno stesso pensiero ci passò per la mente, se cioè non fosse stato possibile discendere pel versante nord giù nel Vallon-d'en-haut, che si apriva verdeggiante di prati e conifere sotto i nostri piedi.

Tuttavia né l'uno né l'altro fiatò del progetto; si tirò dritto su pel culmine della cresta nord-ovest senza speciali difficoltà, salvo l'incomodo della molta neve fresca e del relativo vetrato; lentamente si arrivò alla spianata che precede la vetta, su cui ancora si ergono le mura della capanna degli operatori geodetici che prepararono i capi saldi della nuova carta, e da ultimo alla cima, cui sormonta un grosso segnale.

Tacio del panorama per non ripetere le consuete esclamazioni di meraviglia; accenno soltanto che se la valle della Thuile non venne dotata di montagne giganti, in compenso offre panorami d'una ampiezza e varietà straordinarie; la Punta Lechaud, la Miravidi, il Mont Favre, la Testa del Rutor ed il Paramont sono certamente punti di vista di primo ordine.

Alle 14,20 ci riponevamo in marcia ricalcando le nostre orme, e stavolta col disegno discusso, maturato e deciso di tentare il versante nord della montagna, anche a costo, se la cosa fosse andata troppo per le lunghe, di scendere fino a La Salle, rinunciando per quel giorno a tornare a casa.

Diverse vie si offrivano all'attuazione del disegno, ma tutte incerte: discendere direttamente dalla cima del Paramont per i suoi pendii settentrionali subito da principio ci parve estremamente arduo; sul fianco nord-est, nell'insenatura lungo il versante nord della cresta nord-est della piramide si adagia un ghiacciaio che, liscio e unito in alto, in basso termina con una seraccata sopra un precipizio; sull'altro lato guardante a nord-ovest, è tutta una successione di rocce lisce e malfide, esposte a frequenti smottamenti di sassi e interrotte da frequenti salti.

Si rifece dunque la via della salita fino a poca altezza dal colle che si incide profondamente fra la cima m. 3127 ed il Paramont; poi, appoggiando a destra sulla piramide, si cercò un punto da cui si potesse studiare il terreno. Ora, proprio sotto il colle, si scendono alcuni canali ripidissimi in parte nevosi e in parte rocciosi, tagliati in basso da un bergsrunde ininterrotto; reputammo miglior consiglio tentare invece la discesa per un gran canale che prende origine sotto la cresta nord-ovest del picco, alquanto al di sopra e prima della insenatura più bassa del colle. La neve fresca, che fino allora non c'era stata che d'ostacolo, da quel punto ci aiutò invece mirabilmente; senza il soccorso di quello strato a sufficienza indurito, non credo saremmo venuti a capo di calarci giù per quel nevato, la cui inclinazione è a mio giudizio considerevole di molto.

A misura che si discendeva, il pendio andava man mano diminuendo d'ampiezza e incurvandosi, finché si rinserrò in un canale in cui la neve più soda esigeva l'uso della piccozza; seguirono alcuni affioramenti di roccia malsicura; poi al basso ci trovammo all'orlo superiore del bergsrunde, alle prese col più grave problema della giornata. Molta neve fresca era caduta nei giorni anteriori e chiaramente si scorgeva aver fatto valanga nell'imbuto: m'ero persuaso che, con tanto materiale scivolato giù, un buon ponte si sarebbe dovuto formare, se pure addirittura la crepaccia non ne fosse rimasta colmata; fui dunque stupito quando m'accorsi che neanche il ponte augurato esisteva, ed invece il bergsrunde, degno di ben maggiore montagna, s'apriva con un dislivello fra i due margini di oltre una dozzina di metri, e sì che non s'aveva dato la preferenza ai canali sotto il colle; il bergsrunde era colà addirittura impraticabile.

Dopo qualche esitanza piegammo a destra; discese poche rocce ci venne fatto di incontrare una specie di seracco lungo ed esile, strisciando giù del quale anche il bergsrunde venne valicato, e ci ritrovammo sul ghiacciaio nord del Paramont.

Dato uno sguardo all'insù al cammino percorso, e battezzato il nuovo valico col nome della comba, ci rimettemmo in marcia su quel ghiacciaio, che forse per la prima volta veniva percorso da alpinisti; nessun accenno se ne trova nelle pubblicazioni alpine, e perfino la carta dell'I. G. M. si è limitata a disegnarlo in modo così ambiguo che appena se ne indovina l'esistenza. Eppure il ghiacciaio è là pieno di rigoglio, rotto da innumerevoli crepacci, sintomo di corrente veloce, e ricco di potenti morene attuali e così abbondanti che si stendono per un terzo fino a coprire il ghiaccio; insomma, non uno di quei nevati che assorgono all'onore di ghiacciai grazie a qualche rara fenditura, ma un ghiacciaio tipo, in cui tutti i fenomeni della vita glaciale, dal « fungo » al « moulin », possono venire comodamente studiati.

Poichè s'era riuscito a far presto, si formò divisamento di tornarvene a La Thuile in giornata per la via più breve che consisteva nel valicare prima di sera il Pas-d'en-haut. Al termine del ghiacciaio, dopo aver costeggiato la gran parete a picco della cima m. 3127 appoggiammo a sinistra, e, scavalcata la morena, andammo ad attaccare il prolungamento dello sperone nord della m. 3127. Per un ripido pendio di zolle ne raggiungemmo il culmine, poco sotto la quota m. 2457, trepidanti che sull'opposto versante non si scoscesse un precipizio che ci avrebbe costretti a discendere fin sotto i 2000 metri; apparve in sua vece un brecciaio di grossi frammenti di rupe, pel quale, camminando di costa e con dolce salita, si entrò nella conca del Pas-d'en-haut, che s'incava lateralmente a quella in cui s'annida il ghiacciaio nord del Paramont.

Per macereti, quindi per un nevato, poi di nuovo per macereti e rocce sfasciate, si raggiunse il Pas-d'en-haut (m. 2812), avendo impiegato ore 2,50 dalla vetta del Paramont; così la marcia lenta nel mattino venne in compenso nel pomeriggio condotta celeremente.

Di passata noto che la punta m. 3127, che scorgemmo coronata da segnale, è accessibile senza difficoltà per la cresta nord-ovest dal Pas-d'en-haut. Da questo per colate di detriti e agevoli rocce lungo la sponda destra della Comba des Usselletes scendemmo alle fontane; dopo una sosta al Rifugio, si toccò La Thuile non prima delle ore 22.

Riassumo: la salita del Paramont e la traversata del Pas d'Usselletes m'hanno lasciato un gratissimo ricordo; è una gita che oso raccomandare vivamente sotto ogni aspetto, tanto più che un discreto camminatore potrebbe, partendo da La Thuile, scendere nello stesso giorno a La Salle pel Vallon-d'en-haut, percorrendo una regione poco conosciuta, varia e pittoresca.

GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).



CRONACA ALPINA

Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella catena del Monte S. Elias (Alaska Meridionale).

Il Duca degli Abruzzi, già da quando, a bordo della « Cristoforo Colombo », stava compiendo il giro del Mondo, manifestò il proposito di intraprendere al suo ritorno, nella prossima estate, una spedizione nella catena occidentale dell'Himalaya e più propriamente al Nanga Parbat (m. 8117) nell'Alto Kaschmir.

Avendo il Governo Inglese, appositamente interpellato, fatto intendere che, per causa della peste ed in special modo della tremenda carestia che funtano in quest'anno gran parte dell'Impero Indiano, non avrebbe troppo gradito, nelle presenti condizioni, una spedizione d'un Principe Reale in quelle regioni, il Duca degli Abruzzi differì a tempo migliore l'attuazione di questo suo splendido progetto.

Desideroso però il Principe di dedicare a qualche importante esplorazione montuosa il periodo di licenza concessogli dopo il suo lungo viaggio di circumnavigazione, decise di scegliere altrove il suo campo d'azione, recandosi in una regione, che necessariamente compresa nell'emisfero settentrionale, fosse finora da pochissimi esplorata e ad un tempo importante.

A meta delle sue esplorazioni, S. A. deliberò di recarsi nell'alta catena montuosa dell'Alaska Meridionale, la quale comprende le più alte punte degli Stati Uniti di America, fra le quali il Monte S. Elias 18.023 piedi (5494 m.) ed il Monte Logan 19.534 piedi (m. 5954 ¹).

L'Alaska, della superficie di 4.500.000 chilometri quadrati, situata all'estremità nord-ovest dell'America del Nord, compresa all'incirca fra il 59° ed il 71° grado di latitudine nord ed il 141° e 161° grado di longitudine all'ovest di Greenwich, confina all'est col Canada e colla Colombia inglese ed è circondata dagli altri lati dal mare Polare e dall'Oceano Pacifico. Questa vasta regione, già appartenente all'Impero Russo, e per circa 37 milioni di lire venduta nel 1867 agli Stati Uniti d'America, non è solamente un paese di alte montagne, di ghiacci e di laghi gelati, ma possiede delle grandi foreste, delle miniere, ed è ricca di pesca e di caccia di animali da pelliccie, per lo sfruttamento dei quali venne istituita l'« Alaska Commercial Company ». Le sue montagne sono quelle che presentano la più estesa superficie di neve e di ghiaccio da salire fra il limite inferiore delle nevi perpetue e la più alta cima della catena, il cui immenso ghiacciaio Malaspina viene a precipitarsi a guisa di un grande *fjord* nell'Oceano Pacifico.

Finora quattro spedizioni di esploratori hanno tentato invano di raggiungere la suprema vetta del Monte S. Elias.

La prima venne promossa nel 1886 dal New York Times, e si componeva del prof. Libbey di Princeton, di Frederick Schwatka e di H. W. Seton Karr, oltre quattro uomini per servizio. Aveva quella spedizione uno scopo

¹) Vedi « Alp. Journ. », XVII pag. 276.

essenzialmente meteorologico, etnologico e geografico: la comitiva raggiunse i pendii nord-ovest del S. Elias fino all'altezza di 7300 piedi circa (2225 m.). Per la stagione troppo inoltrata, cioè in fine di agosto, e per il cattivo tempo essa fu costretta a desistere da ulteriori esplorazioni.

La seconda spedizione, la più alpinistica di tutte e quattro, ebbe luogo nel 1888 e ne fecero parte i signori E. H. e Harold W. Topham, George Broke, William Williams, tutti e quattro inglesi. Essi tentarono la scalata del Monte S. Elias dal versante sud e non riuscirono nel loro intento, essenzialmente perchè attaccarono la montagna dal lato più dirupato e poi perchè, oltre al tempo cattivo sopravvenuto, non avevano condotto con loro nè guide, nè abili portatori: raggiunsero l'altezza di circa 11.500 piedi (3505 m.).

La terza, promossa nel 1890 dalla Società Geografica Nazionale e dalla Società Geologica degli Stati Uniti d'America, era composta del prof. di geologia Israel C. Russel, del topografo Mark B. Kerr e di dieci uomini. Non rinvennero alcuna traccia d'uomo, ma trovarono il cosiddetto orso d'argento coi peli di un nero turchino finienti in punta bianco-argentea; è un animale che ha pressochè le dimensioni degli orsi bianchi polari, e si videro delle orme delle sue zampe sulla sabbia che misuravano ventitre centimetri di larghezza per quarantatre di lunghezza col passo lungo metri 1,60. La comitiva raggiunse l'altezza di circa 9500 piedi (2900 m.) sul versante nord-est, e per il cattivo tempo fu costretta a ritornare.

La quarta spedizione venne intrapresa nel 1891 nuovamente dal Russel solo con sei uomini. Egli raggiunse una elevazione di circa 14.500 piedi (4420 m.), ma le forze gli mancarono per continuare sino alla sommità, e il tempo brutto persistente lo costrinse definitivamente a partirsene. Il prof. Russel in questa spedizione constatò che la catena del S. Elias trovasi all'intersezione della frontiera dell'Alaska sud-est col meridiano 141° ed è uno dei *monumenti* della frontiera degli Stati Uniti d'America.

La comitiva che accompagnerà il Duca degli Abruzzi nella sua esplorazione, sarà composta dal cav. U. Cagni, tenente di vascello, ufficiale d'ordinanza di S. A.; dal cav. Francesco Gonella, Presidente della Sezione di Torino del C. A. I., il quale sempre accompagnò il Principe nelle sue escursioni alpine e venne da lui incaricato di organizzare la spedizione; dal cav. Vittorio Sella (socio della Sezione di Biella del C. A. I.) fortissimo alpinista e noto quale il migliore illustratore delle montagne, e dal dott. Filippo De Filippi (socio della Sezione di Torino del C. A. I.), assistente alla clinica del prof. Novaro in Bologna.

Nel mondo alpinistico sono conosciute le campagne fotografiche del Sella nelle Alpi, negli Appennini e nel Caucaso, ed ormai presso tutti i Clubs Alpini è ritenuto quale il più valente fotografo dell'alta montagna; egli reca con sè tre macchine fotografiche, l'una più grande per la costa e per le basse regioni e due più piccole per l'alta montagna.

La comitiva è provvista dei necessari strumenti per osservazioni meteorologiche, altimetriche e fisiologiche e di quanto occorre per le opportune collezioni zoologiche, botaniche e mineralogiche, di cui il dott. De Filippi avrà

specialmente l'incarico. La comitiva è accompagnata da quattro delle migliori guide valdostane: Giuseppe Petigax e Lorenzo Croux di Courmayeur, ed Antonio Maquignaz e Andrea Pellissier di Valtournanche; infine, quale speciale aiuto nelle operazioni fotografiche, il Sella conduce con sé il suo portatore abituale, Erminio Botta, che più volte lo seguì attraverso il Caucaso.

Il dott. Paolo De Vecchi, socio anziano della Sezione di Torino del C. A. I., da più anni dimorante a S. Francisco di California, il prof. Fay, già presidente dell'Appalachian Mountain Club di Boston, il prof. Davidson, il prof. Israel C. Russel, il quale, come si è detto, tentò due volte il Monte S. Elias, Mr E. S. Ingraham a Seattle (stato di Washington), prestano la loro gentile assistenza alla progettata spedizione.

Tutto il materiale di equipaggiamento (tende, letti da campo, sacchi-letto, sacchi da schiena) fu provveduto in parte a Torino ed in parte in Inghilterra; le provviste da bocca, i fucili e le carabine da caccia, ed altri oggetti verranno presi specialmente a S. Francisco di California.

S. A. colla comitiva partì da Torino per Londra il 17 maggio, indi si recò a Liverpool, donde salpò il 22 maggio sulla *Lucania* della Cunard Line per New-York e proseguirà tosto colla Pennsylvania Railroad per S. Francisco. Dopo breve soggiorno in quella città per le necessarie provviste, col mezzo della ferrovia per Sacramento, Portland e Tacoma, si porterà a Seattle nel Puget Sound, in tempo per arrivare a prendere il piroscafo che prima della metà di giugno partirà per Sitka capitale dell'Alaska.

Da questo punto si uniranno alla comitiva dieci portatori bianchi preventivamente impegnati dal prof. Ingraham, non essendo gli indiani dimoranti a Yakutat, presso la catena del S. Elias, raccomandabili per il lavoro richiesto da una spedizione; ivi si prenderanno pure due slitte smontabili, di cui la comitiva spera di servirsi per i trasporti nella regione inferiore dei ghiacciai.

Un veliero appositamente noleggiato, porterà tutta la carovana e le provviste da Sitka per circa 400 km. a Yakutat, dove trovasi una missione svedese diretta dal rev. Karl J. Hendricksen, che è disposta a fare quanto potrà per assistere gli esploratori. Yakutat è situato nella parte est della baia omonima, e questa baia, larga circa 15 miglia, si dovrà attraversare o col veliero o con piroghe degli indiani di Yakutat per raggiungere il ghiacciaio Malaspina che scende all'Oceano e così il luogo di partenza per la montagna.

Venne già preventivamente studiato l'itinerario per arrivare a stabilire un accampamento sulla parte superiore del ghiacciaio Seward; di là, volgendo ad est per il Dome-Pass, il ghiacciaio Agassiz ed il ghiacciaio di Newton, si procederà verso il Monte S. Elias, o proseguendo a nord per il ghiacciaio Seward e poi ad est, si andrà verso il Monte Logan, che finora non venne tentato.

Auguriamo all'ardimentoso Duca degli Abruzzi ed a tutta la sua comitiva, così bene affiatata, che il tempo bello, il precipuo coefficiente di così splendida ed importante impresa, permetta di conseguire lo scopo, il quale tornerà ad altissimo onore del Principe Luigi Amedeo di Savoia e dell'Alpinismo Italiano.

NUOVE ASCENSIONI

(Vedi Norme e Avvertenze nella « Rivista » di Marzo pag. 86).

Fort Carra m. 2750 circa (Alpi Marittime). *Prima ascensione.* — Questa punta è situata non lungi dal Col de Gialorgues sulla catena che separa la Valle del Varo dalla Valle della Tinea. La 1^a ascensione fu compiuta il 22 settembre 1896 dai signori Vittorio de Cessole e Luigi Maubert (soci della Sez. di Torino) colle guide G. B. Pient e Gius. Liautaud, partendo al mattino da Entraunes e scendendo la sera a San Stefano Tinea. La scalata si effettuò assai facilmente per gli scaglioni rocciosi del versante Nord. (Dalla « Rev. Alp. de la Sect. Lyonn. du C. A. F. » 1897 n. 4 pag. 119, ove la notizia qui riferita è accompagnata da una veduta della montagna, riprodotta da una fotografia del cav. V. de Cessole).

Cime de Caron m. 3149 e **Col de Caron** (Savoia: gruppo di Pécelet). *Prima ascensione.* — Il 13 luglio 1894 i signori Du Puy e A. Puiseux, senza guide, partiti da St.-Michel de Maurienne, salirono per Plan Py al châlet di Pécelet, indi alla Cime de Caron da cui scesero al colle omonimo e da questo al châlet predetto (8 ore di marcia effettiva in tutto). La cima è il punto quotato 3149 a NE. del Mont Brequin e il colle si trova a SE. della cima. (Dalla « Rev. Alp. de la Sect. Lyonn. du C. A. F. » 1897 n. 5, pag. 150).

Mont du Borgne m. 3180 (Savoia: gruppo di Pécelet). *Prima ascensione.* — Fu compiuta dalla comitiva predetta il 14 luglio 1894 partendo dal châlet di Pécelet ove aveva pernottato. Discesa pel ghiacciaio di Gebroulaz al châlet du Saut indi a Bride-les-bains. (Rev. Alp. Lyonn., 1895 n. 5 pag. 150).

Col de Tzeudet m. 3163 (tra il Piccolo Vêlan e l'Aiguille de Vêlan, nel gruppo del Grand Combin). *Prima traversata.* — Fu compiuta il 17 agosto 1895 dal sig. Louis Michel colla guida J.-M. Genoud di Bourg St.-Pierre. Partito da questo paese, in 2 ore raggiunse la « jonction » dei ghiacciai di Valsorey e di Tzeudet, quindi, attraversato la morena e il ghiacciaio Tzeudet nella giusta direzione del Piccolo Vêlan, risalì la riva sinistra di questo ghiacciaio sino ai piedi del gran contrafforte della cresta N.NE. del Piccolo Vêlan. In seguito, salendo per facili rocce (cadute di pietre da evitare), arrivò al canale nevoso che discende dal colle sul ghiacciaio e permette di schivare le ultime rocce assai scoscese (ore 4,15 da Bourg St.-Pierre). La discesa si effettuò pel ghiacciaio del Petit Vêlan, procurando di dirigersi subito verso destra per guadagnare le rocce che permettono di scendere più presto e con meno fatica che sul ripido ghiacciaio. In ore 1,45 si discese alla cantina di Proz e di qui in 1 ora a Bourg St.-Pierre. (Dall' « Echo des Alpes » 1896 n. 1, pag. 18).

Saashorn m. 3041 (Gruppo del Gottardo). *Prima ascensione del picco più alto.* — 18 luglio 1895: rev. G. Broke colla signora e signorina Broke salirono senza guida il più alto dei Saashörner, il quale si vede da Oberwald, passando per Kühboden (Gerenthal) e la cresta S. SO. del picco che seguirono solo in parte. (Alp. Journ., XVII pag. 583).

Turbenjoch m. 3100 circa (tra lo Strahlgräte e il Rappenhorn nel gruppo Monte Leone - Ofenhorn). *Prima traversata.* — 15 luglio 1895; rev. G. Broke, signora e signorina Broke, con Adolf Andenmatten e un portatore. In ore 2 3/4 da Binn la comitiva raggiunse l'alpe Turben e salì direttamente a N. su per ripidi pendii erbosi, passando contro il margine E. della gran striscia di roccia bianca che trovasi sotto l'Unter Turbhorn, raggiungendo in 40 min. il

ripido ma facile ghiacciaio di Turben, dal quale in un'ora si portò sul colle. La carta Siegfried non è a questo punto così accurata come al solito, ed il colle non trovasi al punto ivi indicato, ma più ad O. contro il numero 5 della quota 3175 m., mentre la cresta rocciosa dello Strahlgräte emerge dalla neve per tutto il tratto del punto 3200 m. a quello 3175 m., un semplice intaglio nelle rocce dando accesso al vero colle, che trovasi un poco più a nord. Ed anche (causa forse il ritiro del ghiacciaio) i pendii superiori del ghiacciaio di Blinden sotto lo Strahlgrate sono di roccia e non di neve. La comitiva discese per un contrafforte di schisti infranti e roccia viva (segnato sulla carta) sino alla neve, e tenendosi sul lato destro del crepacciato ghiacciaio di Blinden raggiunse in 2 ore senza difficoltà « Beim Keller » ed in un'altra ora discesero a « Bei den Stadeln » di fronte a Reckingen. Una variante forse più breve, può farsi salendo da Binn il vallone di Feldbach ed il ghiacciaio a Hölzli, raggiungendo così il passo da SO. (Alp. Journ., XVII, pag. 582).

Poncione di Monigolo m. 2932 (Gruppo del Gottardo). *Prima ascensione.* — Fu compiuta il 13 agosto 1895 dai signori dott. A. Züblin, Hardmeier, Amberg, Caslisch e Bauer, che, partiti dall'Ospizio all'Acqua in Val Bedretto, salirono dapprima il Kühbodenborn m. 3073, poi, discesi sul ghiacciaio Kühboden, lo attraversarono e raggiunsero facilmente la vetta del Poncione per la parete E. e per quella SE., dividendosi in due comitive. Dagli altri lati la montagna è più difficile: essa non va confusa colla punta segnata m. 2912 che è solamente un torrione della cresta. (Jahrb. S. A. C., XXXI, pag. 124).

Pizzo Gallina m. 3067 (Gruppo del Gottardo). *Per nuova via.* — La predetta comitiva salì questo Pizzo il 15 agosto 1895 dal versante del Passo Nufenen superando con molta difficoltà un canalone roccioso fra le creste Ovest e Sud della montagna. Omettiamo i particolari troppo lunghi di quella salita (Vedi « Jahrb. S. A. C. » XXXI, pag. 130) e ricordiamo che la prima ascensione del Pizzo Gallina sembra sia stata compiuta nel 1885 dal signor Agostino Carones colla guida Basilio Jori di Airolo, ma nel breve cenno che egli diede nella « Rivista » (vol. IV, 1885 pag. 347) non spiegò quale via abbia tenuto; disse solo che la salita non fu gran che difficile. Altra ascensione venne fatta nel luglio 1895 dai signori Eggermann e Brupbacher colla guida Gamma seguendo un canalone del versante Est.

Pizzo San Giacomo. Punto 2923 della carta Siegfried, fol. 495 (Gruppo del Gottardo). *Prima ascensione.* — Fu compiuta il 17 agosto 1895 dai signori dott. A. Züblin e Bauer impiegando ore 4 1/2 dal ghiacciaio Cavagnoli che raggiunsero dal versante di Val Dolgia. (Dal « Jahrb. S. A. C. » XXXI, pagine 133-137). — Il nome di Pizzo San Giacomo venne proposto dai predetti alpinisti, che, a quanto pare, hanno fatto realmente la 1^a ascensione della punta, malgrado che la « Climbers Guide *Lepontine Alps* la presenti già come salita il 22 luglio 1866 dai signori Thompson e Sowerby (vedi « Alp. Journ. » Il pag. 410) dandole però il nome di Pizzo di Formazzora. Il dott. Züblin che delle sue varie ascensioni, ora qui riferite, diede accurata relazione nel sovra citato volume del « Jahrb. S. A. C. » in un articolo intitolato *Otto giorni ad All'acqua* cerca d'apprima di dimostrare che i signori Thompson e Sowerby invece della punta 2923 salirono quella segnata m. 2831 a cui conviene il nome di *Pizzo Grandinagia*, poi dall'esame delle carte in confronto con quanto venne scritto sulla regione e con quanto vi osservò lui, viene a concludere che molto vi è da correggere e da cambiare nella nomenclatura di essa e propone appunto, oltre ai già riferiti nomi, alcuni altri riguardanti

i passi e le vette circostanti. La questione merita di essere svolta e definita, tenendo ben conto degli appunti del dott. Züblin; ma si richiede una persona pratica dei luoghi. Non dubitiamo che qualche socio si trovi già in grado di trattarla o si accinga a studiarla.

Pizzo Grandinagia; Punto 2834 della carta Siegfried, fol. 495. (Gruppo del Gottardo). *Per nuova via dal Nord.* — Quest'ascensione fu compiuta lo stesso giorno della precedente dai signori Hardmeier, Caffisch e Amberg salendo direttamente verso S. dal Passo Grandinagia. (Dal « Jahrb. S. A. C. » XXXI pag. 134).

ASCENSIONI DI SOCI

In Val Grosina. — Martedì 2 marzo, col carissimo amico E. Schenatti, guida di Val Malenco, percorrevo in carrozella lo stradone postale della Valtellina, ammirando nella notte purissima i contorni delle montagne rese luminose dal riflesso della neve. Giunto a Grosio, trovai modo di improvvisare una festina all'albergo Gilardi per chiudere allegramente il carnevale.

Il giorno dopo, colle guide Schenatti e Rinaldi ci avviavamo verso il Rifugio di Eita. Sino a metà valle ¹⁾ tutto andò discretamente, ma poi la neve sempre più abbondante e molle, le nebbie che ci avvolgevano e l'essersi messo a nevicare, resero lentissima e faticosa la marcia, sì che appena alle 20.30, dopo aver sgombrata la porta mezzo nascosta dalla neve, potemmo entrare nell'ospitale rifugio e accendervi un buon fuoco.

Vento continuo e freddo intenso ci tennero là chiusi tutto il giorno dopo; ma nella notte che seguì, fattosi discreto il tempo, verso le 6 partimmo per tentare il Passo di Lago Spalmo fra la Cima Orientale (3299 m.) e la Cima Settentrionale (3344 m.) di Lago Spalmo. Per la mulattiera, affondando nella neve, in 4 ore 42 raggiungemmo Vermolera, poi si prese a salire pel versante sud della Cima Orientale di lago Spalmo. D'estate sarebbe stato facilissimo, ma ora Schenatti ebbe non poco da lavorare per l'enorme quantità di neve fresca su pendii non poco ripidi, e per attraversare delle rocce vetrate emergenti dal bianco mantello.

Intanto nevicava e le nebbie diventavano sempre più fitte. Alle 14 eravamo soltanto sotto il Lago Spalmo (2400 m. circa). Schenatti dichiarò non esser più prudente procedere e malgrado lo tormentassi per farlo proseguire fu irremovibile, ed ora gliene rendo grazie. Con tempo orribile e molte precauzioni ritornammo sui nostri passi ed alle 15 eravamo ad Eita.

Per tutto il giorno e parte della notte continuò a nevicare. Alla mattina del sabato un forte vento cacciò le nuvole: impossibile però partire perchè la temperatura s'era d'un tratto molto innalzata e la montagna incominciò a rovinar valanghe. Quale effetto curioso il vedere i pini enormi trasportati come piume nel fondo della valle della potente onda d'aria spostata prima ancora che la valanga stessa fosse visibile! Una fra queste anzi cadde dai fianchi del Sasso di Conca in un punto dove poco tempo prima ero salito a prendere delle fotografie. Appena la prudenza lo permise abbandonammo

¹⁾ Per salire da Grosio ad Eita, a metà strada, al Ponte del Folino, si possono prendere due mulattiere. Pittoresche ambedue, quella sulla sinistra del Roasco è consigliabile d'estate alla mattina, quella sulla destra il dopo mezzogiorno perchè nell'ombra. D'inverno quest'ultima è più esposta alle valanghe.

la capanna, e la domenica alle 16 facevo onore ad un lauto pranzo offertomi con somma cortesia dal canonico di Grosio il rev. Don Discacciati.

Di quanto fu fatto sinora in questa regione abbandonata parlerà il prossimo « Bollettino », ma esso esce a stagione alpina avanzata ed è perciò che io riferisco di questa spedizione fallita per invogliare i colleghi ad aiutarmi nel completare l'interessante esplorazione.

Lo scopo nostro non raggiunto era dunque di salire al Passo di Lago Spalmo ancor vergine, per quanto ad esso sino dal 1866 accennasse l'illustre alpinista inglese D. W. Freshfield ¹⁾. Da questo passo riescirebbe interessantissimo lo studiare una via d'accesso tanto alla Cima Or. (3299 m.) quanto alla Cima Sett. di Lago Spalmo (3341 m.) Se si potranno trovare sarà possibile salire alla Cima Or. dal Rifugio di Erta in 5 ore per la via Freshfield (o per qualche nuovo itinerario), poi per il Passo di Lago Spalmo toccare la Cima Sett. di Lago Spalmo, da cui per la Cima Occ. (Cima Viola (3384 m.) dell'I. G. M.) in 2 ore comodamente si discende alla Capanna Dosdè (2850 m.). In un giorno quindi si potrebbe recarsi dalla Casa d'Eita alla Capanna Dosdè per una via alpinisticamente interessante, toccando cioè tutte e tre le punte di Lago Spalmo, invece di seguire la noiosa mulattiera.

Per chi vuole poi, un altro punto oscuro vi è sulla cresta che dal Pizzo Dosdè (3280 m.) va alla Cima Saoseo (3267 m.) e cioè quel tratto fra le due Punte dei Sassi Rossi (3116 m. e 3098 m.) col Passo 2961 m. ancora ignoto.

E di già che ho citato la Cima Saoseo, salibile in 3 ore circa dalla Capanna Dosdè, dirò che venne raggiunta per la prima volta solo nel 1894 dai signori Purtscheller e Blodig senza guide, e non ebbe ancor visita di alpinisti italiani. E potrei altresì parlare degli eleganti Corni di Verva (m. 3315, 3139, 3135, 3079, 2923, 2881) non ancora superati e di altre cime della pittoresca Val Grosina. ma spero, senza dilungarmi oltre, d'aver già sollecitato l'amor proprio dei colleghi avidi di novità.

Ora nella corrente estate saliranno in Val Grosina l'eminente alpinista rev. W. A. B. Coolidge, che sta compilando una « Climbers' Guide » di quella regione, il sig. A. J. Butler (il traduttore della « Divina Commedia ») pure dell'A. C., il maggiore barone von Priel che prepara una monografia sulla Val Grosina per la « Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. », e il sottoscritto. Infine, le catene limitrofe sulla frontiera svizzera, in cui molto resta ancora a studiare, come da informazioni di fonte ufficiale sono comprese nel prossimo « Campo d'escursioni » del Club Alpino Svizzero.

Ecco dunque il momento in cui gli alpinisti italiani devono mostrare che da loro pure si lavora per illustrare un angolo ancor poco noto delle loro Alpi.

GIORGIO SINIGAGLIA (Sezioni di Milano e Sondrio).

Un'ascensione al Gran Sasso ed i Colombi viaggiatori. — Il 28 aprile passato il dott. Otto Köbner di Berlino, socio del C. A. Ted.-Austriaco e del C. A. I. Sezione di Firenze, recatosi da Aquila ad Assergi, alle 15 1/2 partiva con la guida Francesco Acitelli e il portatore Giannangeli Daniele per il Rifugio del Gran Sasso. Coi muli giungeva in 2 ore alla fonte della Portella e quindi, a piedi, per la grande quantità di neve, in condizioni eccellenti però, in un'ora soltanto giungeva al rifugio che trovò sepolto nella neve. Fu però facile scavare con la pala l'entrata, e si poté così passar la notte al riparo.

¹⁾ Vedi « Alpine Journal » II, pag. 406, e *Italian Alps* pag. 119.

Il 29, alle 4,20 il dott. Köbner lasciò il Rifugio con la guida ed il portatore. Continuando buonissimo lo stato della neve, in ore 2 1/4, facendo uso della corda e della piccozza, poté giungere alla valle del Corno Grande. Il tempo era nebbioso, ma essendo tranquilla l'atmosfera e piuttosto calda, si fermò ben 5 ore sulla vetta, scorgendo a tratti l'immenso panorama che ogni tanto il diradarsi della nebbia lasciava godere. La discesa fino ad Assergi fu più penosa della salita, essendosi rammollita la neve.

Durante la fermata sulla vetta maggiore degli Appennini il dott. Köbner, che aveva portato seco quattro colombi viaggiatori presi dalla Colombaia di Assergi, impiantata dalla Sezione di Roma del C. A. I., li lasciò liberi, una coppia alle 9,58 ant. e l'altra alle 12,46. Malgrado la neve e la nebbia fitta, un Colombo della prima coppia giunse alla colombaia alle 10,50, e il secondo alle 11,05, i colombi poi della seconda coppia giunsero entrambi alle 13,10.

Ai colombi viaggiatori il dott. Köbner aveva affidato il seguente telegramma che traduciamo dal tedesco.

" A. S. M. il Re d'Italia e all'Augusta Regina Alpinista. — Dalla cima altissima degli Apennini, fra tante nevi e ghiacci, il Colombo viaggiatore porta saluti e auguri rispettosissimi di fedeltà al Re amatissimo d'Italia che tanta eroica presenza d'animo dimostrò di fronte ad un pazzo attentato. Evviva il Re magnanimo; evviva l'Augusta Regina Alpinista! — OTTO KÖBNER, Dott. juris et philosophia, Gerichts-Assessor di Berlino, socio del C. A. I. — Guida, Acitelli Francesco: Portatore, Giannangeli Daniele. — Scritto sulla cima del Gran Sasso d'Italia il mattino del 29 aprile 1897. "

I telegrammi originali furono rimessi con nobile lettera dal Direttore della Colombaia di Assergi, sig. Antonio Giampaoli, alle LL. MM.

A questa lettera fu risposto nel modo che segue dal Ministro della Real Casa.

" Roma 5 maggio 1897.

" Le Loro Maestà gradirono moltissimo la comunicazione fattami da V. S. Ill. dei due telegrammi che andarono uniti alla pregiata di lei lettera 29 corrente.

" Gli Augusti Sovrani ringraziano V. S. e desiderano che Ella porga vive grazie in loro nome al sig. Köbner per il suo pensiero, del quale apprezzano tutta la gentilezza.

" Accolga, signor Direttore, gli atti di mia particolare osservanza.

" Il Reggente il Ministero della R. Casa: Tenente Generale PONZIO VAGLIA. "

Questa importante salita è degna di menzione, sia per essere stata compiuta con celere marcia nonostante il manto invernale che copriva il monte, sia per i sentimenti gentili ed il pensiero squisito che ne fu l'effetto in quei giorni in cui l'Italia trepidante e sdegnata era commossa pel vile attentato all'Augusto Sovrano. E gli Alpinisti, che si onorano di avere Sua Maestà a Presidente Onorario, si compiaceranno di vedere condivisi in forma così cortese i loro sentimenti dall'egregio Alpinista tedesco ¹⁾.

Ma anche importante è riuscita l'ascensione dal lato del problema dei segnali in montagna. Con questa prova dei colombi si è fatto un passo avanti, si è veduto che anche col monte coperto di neve e con nebbia fitta i colombi da m. 2921 hanno relativamente in breve tempo portato notizie al luogo ov'è la colombaia. La Sezione di Roma prosegue nella sua impresa, dolente che le Sezioni Alpine abbiano trascurato l'importante tentativo nella regione alpina e siansi quasi disinteressate di questo argomento. E. A.

¹⁾ Il dott. Köbner aveva già compiuto il 15 aprile l'ascensione del Monte Falterona m. 1649, in compagnia del dott. Friedeberg e della signora Stenger (pure della Sezione fiorentina) e di una signorina della Stiria. Di questa gita diede breve relazione il "Corriere Italiano" di Firenze del 23 aprile scorso. N. d. R.

Al Gargano (Monte Spigno m. 1010). — Il 13 aprile ult., insieme ai miei colleghi dott. Nicola Parisio e prof. Giovanni Rizzi, partimmo in carrozza da Manfredonia, ov'eravamo giunti da Napoli la sera precedente, e per la strada che si svolge con bellissime curve, prima sopra una balza e poi in un vallone, giungemmo alle 10 a Montesantangelo (843 m.).

Fatta colazione e visitato il Santuario di S. Michele, partimmo a piedi alle 12,45. Discesi per più di un'ora in una valle, percorremmo varii altipiani, finchè, giunti alla falda del *Monte Spigno*, con breve ma ripida salita, raggiungemmo alle 17,30 la vetta. È questa per altitudine la seconda del gruppo del Gargano. L'ora avanzata non ci permise lunga fermata, e quindi, rimessici in cammino alle 18, per la medesima via alle 22 circa fummo di ritorno a Montesantangelo. Il nostro programma era di ascendere il dì seguente, da San Giovanni Rotondo (557 m.), il *Monte Calvo* (1056 m.), la vetta più elevata del Gargano, e poi per San Marco in Lamis scendere alla stazione di San Severo, ma per varie ragioni, indipendenti dalla nostra volontà, non potè compiersi e quindi fummo costretti a ritornare per Manfredonia a Foggia.

Le sette vette del Vulture m. 1330. — Il Vulture, il noto ed importante vulcano della Basilicata, è stato di sovente visitato e studiato da scienziati italiani e stranieri, quali il Tata, il Brocchi, il Pilla, il Daubeny, l'Abich, il Palmieri, lo Scacchi ed il Teracciano. Dopo la notizia della gita compiuta il 10 maggio 1875 da dodici soci della Sezione di Napoli (vedi « Boll. C. A. I. » n. 24 pag. 329), non mi pare che le pubblicazioni del Club ne registrino altre. Mi permetto perciò di dare un cenno dell'itinerario da me seguito.

Dopo una gita fatta a Venosa il giorno 15, ove visitai, per cura dei signori Rapolla e Solimano, le Catacombe ed il Monumento della Trinità, studiati ed illustrati dal Mommsen, la mattina del 16, insieme al prof. Giovanni Rizzi ed al sig. Ciro Marini, partimmo da Melfi alle ore 5. Per comodo sentiero ci dirigemmo prima verso sud-ovest, e poi giunti al vallone Nocellito, passammo dalla falda sinistra alla destra. Salimmo in seguito lungo la balza che si avvanza dalla cima principale del Vulture verso Melfi, e, valicata la parte superiore del sopradetto vallone, raggiungemmo alle 7,30 la vetta posta a nord-ovest, che domina la valle dell'Ofanto.

Dopo pochi minuti partimmo ed alle 8 precise io era sul segnale trigonometrico costruito sulla vetta più elevata del Vulture (1330 m.). Rimanemmo per un'ora ad ammirare l'interessante panorama e poi cominciammo la traversata delle sette vette del Vulture, che si ergono sopra un bastione diretto da nord a sud. Dopo la terza vetta trovammo una casetta, costruita dal comune di Atella, ove ci fermammo per la colazione. Per questa sella passa un comodo sentiero, che, partendo da Rionero, scende nella valle dell'Ofanto. Alle 11,30 ci rimettemmo in cammino e superate tutte le altre vette, alle 13,15 raggiungemmo l'ultima, il *Pizzo S. Michele* (1263 m.). Il tempo, bello al mattino, cominciò a turbarsi, sicchè ben presto ci precipitammo nella foresta che copre la ripida parete occidentale, ed alle 15 ci trovammo alla Cappella di S. Michele, presso i laghi di Monticchio. Rimanemmo per mezz'ora estatici ad ammirare lo splendido sito e poi, rimessici in cammino, giungemmo alle 17 nella contrada Padula, ove fummo squisitamente ospitati dal cav. Buccico, amministratore della foresta di Monticchio. Il girone seguente, in un'ora, raggiungemmo la stazione di Monteverde, ove prendemmo il treno per Napoli.

Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sezione di Roma).

Etna m. 3313. — I soci ing. Francesco Pugno e la sua signora Rina Vignozzi Vanoni (Sez. di Milano), partiti alle 13 del giorno 13 maggio da Nicolosi (m. 691) colla guida locale Antonino Leonardi, raggiunsero alle 18 il Piano del Lago, dopo aver sostato mezz'ora alla Casa del Cantoniere. Attraversando il Piano, coperto di neve, sotto una violenta bufera, giunsero alle ore 19,45 all'Osservatorio, dove pernottarono. Il mattino del giorno 14 con un'ora di salita pervennero alla vetta del monte, ma il panorama era assai limitato dalle nubi. Ridiscesero all'Osservatorio, alle 7,30 ne ripartivano e in meno di 5 ore ritornarono a Nicolosi.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Brescia.

Alla Madonna della Neve m. 884. — Una comitiva di 80 persone, la metà circa rappresentata da eleganti signore e signorine, nel mattino della domenica 25 aprile p. p., recavasi con treno speciale tramviario al Roè sulla strada per Vobarno. Il tempo incerto fino all'alba, vista la buona volontà e l'allegria dei gitanti, si decise infine in loro favore mettendosi al bello. La salita da Roè alla Madonna della Neve sopra Prandaglio si compì per comodo sentiero in ore 2 1/2 anche dai più pacifici camminatori. Durante la colazione, che ebbe luogo sul verde prato innanzi alla chiesetta, si mantenne sempre vivace e briosa conversazione, mentre l'ottimo collega Hefti raddolciva i palati con abbondante e squisito panettone. Il Santuario nulla offre di storico e d'artistico; esso sorge su rupe dolomitica e sul fianco nord della montagna stendesi magnifico faggeto finora preservato dalle offese della scure. Si dominano ivi le varie strade che dalla Valle Sabbia conducono alla riviera ed al piano; la parte meridionale del Garda col M. Baldo; la vetusta Sirmio, la pianura di Verona, Mantova, Brescia e Cremona, gli Appennini, la Maddalena, i monti di Serle, M. Dragone, M. Conche, M. Pezzeda, Dosso Alto, M. Colmo, M. Menos Degagna, M. Vesta, M. Zingla, M. Pizzocolo, ecc. Scorso il mezzogiorno si dovette a malincuore staccarsi da quello stupendo belvedere. La discesa per Selvapiana e Sopraponte a Gavardo richiese 3 buone ore, che scorsero però veloci come lampo alla rumorosa comitiva, Da Gavardo un altro treno speciale del tram ricondusse poi tutti a Brescia per l'ora del pranzo.

Alla Sella dell'Oca m. 804. — Parteciparono a quest'ultima gita primaverile 66 fra signore, signorine e soci, ed una squadra di vispi bambini. Partiti alle 6 del 9 maggio in carrozze speciali del tram per Gardone Valle Trompia, si discese a Villa, ove l'interminabile carovana, fatta segno alla curiosità dei terrazzani, s'avviò tosto per la comoda carreggiabile, e lentamente salendo, all'ombra delle quercie e dei castagni, raggiunse in 1 ora 1/2 la Sella dell'Oca. Quivi la cortese signora Zecchini Bagozzi, una delle più coraggiose nostre socie, nell'assenza del marito, volle mettere a completa disposizione dei gitanti l'ampia e graziosa sua villa. All'aria frizzante scendente dalle recenti nevi del Guglielmo, del Muffetto e delle Colombine, nella splendida mattinata azzurra, risvegliatosi l'appetito, si provvide sollecitamente alla colazione, sdraiati lungo le verdeggianti spalliere di richiamo pei tordi e pei merli.

La discesa pel versante opposto, fra le alpestri delizie del Quarone e dei Camaldoli, si compì in piena regola, ed alla Forcella la grossa compagnia si divise, chi avviandosi per S. Vigilio e Concesio a Brescia e chi a Gussago pel pranzo.

La felice riuscita delle gite primaverili di quest'anno, in seguito alle quali il numero dei soci s'è rimesso sulla via ascendente, toccando già i trecento, c'induce a bene sperare per l'avvenire della Sezione.

D. CLINGER.

Sezione di Schio.

Alla Cima di Vaccarezza m. 1655. — Il 19 aprile alle 5,25 partivamo in una decina col primo treno della ferrovia Schio-Arsiero e scesi alle 5,45 alla fermata di Trimonchio, in poco più d'un'ora giungemmo a San Rocco di Tretto (m. 678), dove dopo breve sosta proseguimmo pel sentiero della ripida Valle di Campedello. A circa 1200 m. d'altezza trovammo la prima neve, dapprima alta 40-50 cm., più su anche un metro e mezzo, da affondarvi talvolta fino a mezzo corpo.

Causa l'invadente nebbia, invece di salire subito qualche cima ci dirigemmo per un ripido pendio nevoso alla malga di Campedello (m. 1531) che ritrovammo col tetto in parte sprofondato e ingombro di neve. Alle 10,50, dopo quasi un'ora di fermata per riscaldarci e rifocillarci, ci dirigemmo alla sovrastante cima di Vaccarezza (m. 1655) che raggiungemmo alle 11,20. Ma venne subito la nebbia a toglierci ogni vista, e noi, trovata favorevole la neve, ci lasciammo scivolar giù seduti, e in breve tempo fummo alla malga Vaccarezza (m. 1427). Poi c'incamminammo per la Valle del Rio e fu una discesa faticosa, finchè alle 13,20, abbandonata la neve e rinvenuto un discreto sentiero, potemmo arrivare alle 15 alla contrada di Bazzoni, sulla strada carrozzabile che ci guidò ad Arsiero. Di qui, dopo aver pranzato, facemmo ritorno a Schio, colla ferrovia. X.

Sezione di Cremona.

Al Motterone m. 1491. — Con una gita sociale a questo classico belvedere prealpino, effettuatasi nei giorni 11, 12 e 13 aprile u. s., la Sezione di Cremona inaugurò la stagione alpina. Furono 12 i soci partecipanti, a cui si aggiunsero 5 studenti e qualche amico, nonchè la gentile signorina Maria Folletti, che intervenne col padre e col fratello suo.

La sera del 12 la comitiva pernottò all'ospitale Albergo Alpino Adami a Gignese sopra Stresa. Il mattino appresso, favorita da tempo splendido, compì la salita alla vetta, godendone appieno il panorama incantevole, tanto più meraviglioso pei nuovi della montagna, a cui la larga distesa di nevi da traversare, ridava l'immagine d'un paesaggio invernale. Ottimo, come sempre, il trattamento all'Hôtel Guglielmina sulla vetta. La salita era durata 4 ore ed altre 4 occorsero per la discesa ad Orta, passando per Castano ed Armeno.

Lo stesso giorno, traversato il Lago, si pranzò e pernottò all'Albergo del Pesce in Pella sul lago, dove il buon prevosto locale don Marini regalò a tutti i giganti una riuscita veduta in zinetopia. Grazie a lui un'altra volta.

Il 13 mattina per Artò la Colma e Civiasco si giunse in 4 ore circa a Varallo. La ristrettezza del tempo non consentì di poter colà salutare la Sezione di Varallo e se ne lasciò l'incarico all'egregio Guglielmina dell'Albergo d'Italia, il quale gentilmente offerse ai Cremonesi alpinisti quattro bottiglie di generosissimo vino, augurio di colleganza e prosperità della istituzione del Club Alpino Italiano. La comitiva giunse la sera a Cremona.

Sezione di Palermo.

Sui monti di Ventimiglia e a Monte Cane (m. 1254). — Monte Cane ha una forma diversa di quelli dei dintorni di Palermo: dalla parte di ponente presenta una serie di enormi torrioni degradanti, dalla parte di levante si erge tozzo e informe confondendosi, anzi unificandosi coi monti di Ventimiglia. Esso è ben visibile dalla nostra città, le sue cime fantastiche appaiono dietro il Pizzo dell'Aquila. La nostra Sezione vi ha eseguito varie gite. La sua ascensione non è difficile, ma è sempre notevole per il lungo tratto di cammino che bisogna percorrere. Fra le varie ascensioni eseguite sono rimarchevoli la prima che fu fatta da Altavilla girando il monte da nord-ovest e discendendo dal versante di Trabia, l'altra da Baucina e ritornando da Termini.

Passando in ferrovia per Misilmeri ricorre al pensiero la grande epopea di Garibaldi, e rimontando il corso dei secoli si rammenta la terribile battaglia in cui Ruggiero il Normanno vi sconfiggeva i Saraceni. La ferrovia segue costeggiando il fiume di Ficarazzi ed elevandosi sullo scoscendimento di esso dà agio di ammirare la valle che è molto pittoresca specialmente vista di su l'altissimo ponte che attraversa il fiume. Quindi gradatamente sale sino alla stazione di Baucina, dove si arriva alle 8 1/2. Questa, io credo, sia circa 250 m. sul mare e dista dalla città di Baucina circa 6 km. Nella carta dello Stato Maggiore non è segnata alcuna via carrozzabile, mentre invece ne ha una ottima la quale poi continua per Ventimiglia e si prolunga fino a Trabia. Noi la seguiamo per un tratto; quindi presa una trazzera regia ¹⁾ a sinistra, andiamo a imboccare un sentieruolo, il quale volge a destra e fiancheggiando varie colline conduce a Baucina.

La roccia che qua e là affiora nei dintorni della città e che si stende nientemeno che dalla stazione fino alla città e quindi sino alle falde di Monte Cane è un'arenaria sabbiosa, giallastra, un pochino marmosa, a grana più o meno fine talora granulare, la quale somiglia molto a quella di Nicosia e che mi pare appartenga al Miocene medio, in certi siti contiene piuttosto in abbondanza piccoli arnioni di idrossidi di ferro e noduli di selce alterati, in taluni burroni e in talune pendici passa alle argille che somigliano molto a quelle di Montemaggiore.

Baucina è una piccola città di 9000 abitanti che sono tra i più belli e robusti di Sicilia. Entriamo un momento nell'albergo che è al solito, come nei villaggi dell'interno, pessimamente tenuto e fuggiamo via rifugiandoci un momento nella bottega del caffè, il cui padrone fa anche da barbiere e da falegname, e ci rimettiamo in marcia. Sortendo dalla città dirimpetto al piazzale, ove è una specie di vasca, si trova un viale che va elevandosi gradatamente sulle colline formanti una specie di contrafforte al monte Cane.

La campagna è coltivata soprattutto a frumento, sommacco e fichi d'India. Invano si ricerca qua e là qualche fiore; non si vede che una piccola e graziosa *Romulea* fra gli sterpi delle siepi e lungo le sponde del viale. Dopo un 3 km. di salita si perviene proprio sotto Monte Cane nella località Campanella; di là il sentiero (se è pur degno di tal nome) s'inerpica sinuosamente fiancheggiando un torrentello, passa frammezzo a un rado boschetto di quercie nane sotto alle quali fioriscono vaghi e profumati narcisi, sale frammezzo a ciottoli elegantissimi di diaspri sanguigni e a circa 800 m. di altezza lamba una pendice sulla quale si stende una gran falda di argilla scagliosa, rossastra, sterile, caoticamente stratificata, identica a quella delle alte Madonie che appartiene in massima all'eocene. Finalmente si riesce su nell'altipiano. Il vento soffia violento, e troviamo una graziosa piccola grotticella dove stiamo cinque minuti al riparo.

Monte Cane, guardato da certa distanza, per esempio da Palermo, si presenta sotto forma di una schiena saliente a varie gobbe e somiglia molto alla Montagna della Posta delle Alpi venete. Da Baucina invece appare come una gran mole informe preceduta dal lato nordico da due picchi isolati. L'altipiano è abbastanza vasto quanto proprio non lo si aspetta, e il monte che da lungi pare occupi un'area ristretta invece si protende immensamente dal lato nord-est, mentre dal lato ovest si solleva bruscamente; quindi la salita è abbastanza ripida, la discesa graduata ma molto lunga. In generale i monti di Si-

¹⁾ "Trazzere regie" si dicono in Sicilia certi grandi sentieri campestri molto larghi, non però carrozzabili. Essi sono lasciati a pascolo, perchè quando occorre di trasportare a distanza un armento, esso possa lungo la stessa via trovare tanto da nutrirsi. Nelle vicinanze dei centri popolosi e nelle contrade più coltivate dove è più sviluppata la viabilità, sono distrutte, ma esistono tuttora nelle regioni dei latifondi. La loro costituzione rimonta a epoca molto antica, forse più in là dei tempi romani,

cialia volgono il lato più scosceso dalla parte del mare, il quale risponde invece al lato nord del Monte Cane.

L'altipiano era tutto tappezzato di due tenui pianticelle a « facies » alpino: la *Diqba precox* fiorita e la *Poa bulbosa* non ancora in fiore. Quà e là faceva capolino qualche margherita (*Bellis perennis*) poi non altro. Di tanto in tanto s'incontrava qualche nevieria ¹⁾.

Volgendo a sinistra imprendiamo la salita dell'ultimo pizzo. Questo di lassù non è facilmente riconoscibile perocchè l'estremità del monte consta di una specie di cresta di vari pizzi. La via più agevole è quella che costeggia l'altura dal lato sinistro, segue il ciglione dell'altipiano sino ad arrivare di fronte al picco sul quale è la piramide trigonometrica. Noi però tenemmo la via della cresta, cioè procedendo da pizzo a pizzo, che del resto è un cammino più faticoso ma molto più pittoresco e fantastico. Le fosse delle neviere, viste dall'alto, apparivano come tante piccole oasi cristalline o piuttosto come grandiosi fiori argentei.

La piramide trigonometrica non si lascia vedere che da una distanza piccola. Però, a guardarla da Palermo con un buon cannocchiale la si distingue distintamente. La roccia è bianchiccia, aspra al tatto, molto fitta, eminentemente dolomitica. Il panorama che si gode è vastissimo. L'occhio corre da Monte Pellegrino a Capo di Orlando, alle Isole Eolie, alle Nebodi, ai Monti di Alia e di Cammarata, a Busambra.

Anni addietro salendo seguimmo la pendice del feudo « Sovarita » e montati su alla « Portella » salimmo sul vertice di destra che è il più elevato. Un'altra volta invece ascendemmo il pizzo di sinistra cioè più a nord, il quale è meno elevato ma più fantastico, perchè da esso si vede tutta la serie dei picchi degradanti della montagna, i quali si elevano come enormi torrioni con aspetto veramente alpino. Nel rivedere dopo tanti anni i remoti vertici delle montagne pare di esser dinanzi a misteriosi testimoni dei nostri affetti, delle nostre gioie, dei nostri dolori, dinanzi a messaggeri fidi e gentili delle nostre memorie più intime e care.

Raggiungiamo la cima alle 2 1/2. Il mio aneroida segnava 1280 metri, il termometro 5°C. Soffiava un vento molto gagliardo e non si potea star fermi senza intirizzare. Avanti alla vetta, dalla parte di nord-ovest s'erge come una enorme rupe isolata che pare una fantastica vedetta. Nella carta dello Stato Maggiore è segnato un pizzo col nome di Frigna, invece dai contadini del luogo lo ho inteso chiamare Pizzo dell'Aquila o Pizzo del Leone. Certo una grotta omonima (grotta del Leone) esiste nella costiera sottostante e contiene un laghetto microscopico o, per meglio dire, una pozza d'acqua fresca e purissima.

Discendendo giù e cammin facendo c'incontriamo in un pozzo quadrangolare profondo circa dieci metri e largo due, tappezzato da felci. Io non seppi darmene ragione. Che ci sia stata un'antica abitazione? Nissuna traccia ne resta e pare opera naturale.

Ritorniamo là ov'è la piccola grotticella e c'incamminiamo verso nord pel viale segnato « Favarotta » nella carta dello Stato Maggiore. Si passa da valle a valle scendendo sempre gradatamente; quando si è a circa 800 m. di altezza compare un elegante calcare gremito di piccoli coralli e briozoi. Non ebbi tempo che di prenderne un saggio, perocchè si aveva da camminare a passo forzato. Però tale rinvenimento ha una grande importanza. Come ho detto la discesa è molto lunga, pare sempre di essere arrivati, ma la meta sfugge; occorrono circa 3 ore di rapido cammino per arrivare giù alla via carrozzabile Ventimiglia-Trabia. Di là si vede a un tratto apparire torreggiante l'antico castello di Caccamo. Il sentieruolo è fiancheggiato da folte macchie di euforbie, per lo più la *E. biglandulosa*, qualche volta la *E. melapetala*.

¹⁾ Sono grandi fosse circolari nelle quali si ammassa la neve e la si pigia facendola pestare dai muli e coprendola poi di paglia e di frasca.

Raggiunta la via carrozzabile occorrono ancora altre due ore per arrivare a Trabia. Vi si giunge alle 7 1/2; taluni di noi montano in treno per Palermo, altri continuano a piedi per Termini traversando il tunnel con delle fiaccole avute da un cantoniere.

Quando però si arrivò alla stazione di Termini e si prese posto sul treno proveniente da Catania fu un vero conforto e direi quasi un trionfo, perchè questa gita fu una vera prova di resistenza.

March. ANTONIO DE-GREGORIO (Sezione di Palermo).

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Torino.

Alla Rocca della Sella m. 1509. — Questa gita fissata pel 25 aprile, non poté effettuarsi, causa il cattivo tempo, che la successiva domenica 2 maggio. Fu scarso l'intervento degli alunni in confronto degli anni precedenti; appena una ventina, guidati dai soci Ratti, dott. V. Amerio, Daniele ed Hess. In così piccolo numero riuscì facile che tutto procedesse regolarmente e con affiatamento pieno di allegria e cordialità. Dalla stazione di S. Ambrogio, ov'era scesa col primo treno, la comitiva passando per la borgata Cassina (al di là della Dora), il villaggio di Celle (fermata d'un'ora per la refezione e visita alla caverna dove visse il b. Giovanni di Ravenna), i casali Combe, giunse alla sella o colletto (m. 1397) a nord della Rocca, contornando la montagna verso ovest per schivarne i lati sud ed est più scoscesi. Poi, divisa in due gruppi, il secondo dei quali partì mezz'ora dopo per non trovarsi tutti contemporaneamente sulla cresta alquanto accidentata che guida alla vetta ed anche per lo stretto spazio che questa presenta, si compì l'ascensione di circa mezz'ora, durante la quale si ebbe occasione di far esercitare i giovani nella scalata delle rupi, esercizio che venne ripetuto su alcuni grossi massi disseminati in vicinanza del colletto, mentre si era fermi pel secondo spuntino. Fu ammirato il bel panorama della pianura e dei monti di Val di Susa, ancora abbaglianti per la gran massa di neve che li copriva; poi si discese in ore 1 1/4 a Rubiana, ove si ebbe agio a ristorarsi all'Albergo delle Alpi: infine, percorrendo la comoda e amenissima strada che scende a Villar Dora, si pervenne in ore 1 1/2 a S. Ambrogio, molto prima che passasse il treno per ricondurre tutti a Torino per l'ora del pranzo di famiglia.

Al Monte Bellavarda m. 2345. — Non meno felicemente e ben goduta dai partecipanti riuscì questa seconda escursione indetta pel 16 maggio. La sera precedente partivano in ferrovia per Lanzo una ventina di studenti sotto la direzione dei soci Devalle e Turin, coadiuvati dai soci dott. Amerio, Daniele, Hess e Goffi, e proseguivano in vettura per Chialamberto, giungendovi verso le 23. Negli ottimi letti del grandioso Albergo dell'Albero Fiorito si riposarono poche ore, dovendo alle 4 del mattino essere pronti per avviarsi alla salita, previa una leggera colazione. In un'ora si fu alla pittoresca borgata di Vonzo (m. 1277) situata in un ridente altipiano, e si proseguì pel vallone di Ciavanis, ove dopo un'ora s'incontrò la prima neve, salutata festosamente dai più giovani, come elemento indispensabile per una gita alpina. Ma su que versante ce ne sarebbe stata troppa, onde si volse tosto a valicare la cresta SO. del monte, dalla quale, durante la fermata per la colazione, si godette già, di un attraente panorama, gradito preludio a quello più esteso e imponente che, grazie alla splendida giornata, poté ammirarsi dalla vetta, ove si giunse alle 10 circa, senza difficoltà e senza più toccar la neve, essendosi compiuta la salita pel versante sud.

Troppo lungo riuscirebbe l'elenco dei picchi eccelsi che i giovani erano avidi di conoscere e di calcare... col tempo; ma dovettero contentarsi di ap-

provare che la Bellavarda porta bene il suo nome, e rimpiangere che il tempo fosse breve per godersi quella smagliante scena. Era circa mezzogiorno quando si cominciò la discesa per la cresta Nord verso il Colle della Paglia, e fu qui il tratto più caratteristico della gita per le evoluzioni che si dovettero fare attraverso roccie e nevi. I più abili slanciaronsi tosto alle lunghe scivolate; gli altri, con giro più lungo verso ovest, schivarono i pendii più ripidi, ma giunsero anch'essi assai presto a Chialamberto, dove il pranzo di prammatica mantenne viva l'allegria anche pel percorso in vettura nel far ritorno a Lanzo e di qui a Torino, ove si giunse alle 22,15.

GUIDE

A proposito dei doveri delle guide. — La « Revue Alpine » di Lione (1897 n. 4 pag. 123-124) nel dar relazione dell'Assemblea tenuta in gennaio dalla « Société des Touristes du Dauphiné » a Grenoble, riferisce che il Presidente sig. H. Ferrand notò, tra altro, che in seguito alla discussione avvenuta in quel reputato periodico sui doveri delle Guide in caso di infortunii in montagna, la Società inserì nel Regolamento apposito articolo in forza del quale esse vengono obbligate a portar soccorso alle carovane in pericolo, e constata che tale lodevole decisione è finora l'unica emanata da una Società alpina.

Sono lieto di poter parzialmente rettificare tale asserzione, notando che l'anno scorso la Sezione Ligure del C. A. I. nel compilare il *Regolamento delle Guide per le Alpi Liguri e Marittime*, rivolse la sua attenzione all'importante questione sollevata dalla « Revue Alpine » e formulò un apposito articolo che credo opportuno di riprodurre:

« Art. VII. — In caso giungano ad una carovana notizie d'una disgrazia in montagna, le Guide ed i Portatori, dopo aver lasciati i viaggiatori in posizione sicura, dovranno recarsi in numero sufficiente a prestar soccorso alla comitiva pericolante o colpita da disgrazia. In tal caso l'impegno delle Guide e dei Portatori resta momentaneamente sospeso e la spesa di trasferta è a carico dei viaggiatori soccorsi »¹⁾.

F. MONDINI (Sezione Ligure).

Corpo di guide per le Madonie. — La lunga catena delle Madonie in Sicilia, mentre offre un campo vastissimo di studio al naturalista, può considerarsi come un distretto alpino in cui, esclusi i ghiacciai, si riscontrano quegli altri requisiti che consentono di compiere dilettevoli gite e ardue ascensioni. Per favorire il concorso di turisti, alpinisti e scienziati in quella regione, il Club Alpino Siciliano, sedente a Palermo, ha istituito un corpo di scelte guide a Collesano (staz. ferr. di Campofelice: linea Palermo-Messina), paese che per la sua situazione si presta meglio che altri come punto di partenza e di approvvigionamento per chi intraprende escursioni su quei monti.

Ogni persona iscritta nel Corpo delle guide (come guida, o allievo-guida, o portatore) è munita di un libretto contenente l'attestato di riconoscimento, il regolamento e le tariffe pel servizio, le avvertenze pei viaggiatori e una rubrica per le osservazioni che questi possono fare sul servizio della guida o sull'escursione fatta.

Guide che compirono 400 volte l'ascensione di una vetta. — La guida G. B. Schraudolf di Einödsbach, nestore delle guide d'Algovia (ora settantenne), compì il 9 agosto 1896 la 400^{ma} salita del *Mädelegabel* (m. 2469). Era guida autorizzata del C. A. Tedesco-Austriaco fin dal 1868 per tutte le vette e tutti i passi di Algovia e Vorarlberg.

La guida Adrien Grenon di Champéry compì nel 1895 la 400^{ma} ascensione della *Haute Cime* (m. 3260) della Dent du Midi.

¹⁾ L'opuscolo contenente il *Regolamento e le Tariffe per le Guide nelle Alpi Liguri e Marittime* è in vendita presso la Sezione Ligure del C. A. I. a L. 0,35.

Per la famiglia della guida Ruppen perita al Lyskamm. — Troviamo riferito nell'« Echo des Alpes » (n. 5 di quest'anno) che la somma raccolta a favore della famiglia della guida Pierre Joseph Ruppen di Saas, vittima l'anno scorso della catastrofe del Lyskamm assieme al dott. Günther (vedi « Rivista Mens. » 1896 pag. 494), ammonta a 4913 franchi. Inoltre la famiglia Günther ha costituito una pensione annua di 800 franchi alla vedova ed agli orfani del Ruppen. È poi da menzionarsi l'atto generoso della guida Joseph Imboden di St. Niklaus, che rinunziò alla parte di sussidio spettantegli per lasciarla a favore della famiglia Ruppen.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugi della Sezione di Brescia. *Modificazioni alle tariffe.* — Il Regolamento per l'uso di codesti ricoveri venne recentemente modificato come segue per quanto riguarda le tariffe:

ART. 3. Per chi fa uso del Rifugio durante il giorno pagherà la tassa di L. 1. Per chi vi pernotta L. 3, nelle quali è compresa anche la tassa giornaliera. I soli soci dei Clubs Alpini sono esenti da tassa per l'uso giornaliero, e pernottando pagheranno L. 1.

Progetto di un Rifugio all'Argentera. — La prospera e attivissima Sezione Ligure ha stabilito di erigere un rifugio nelle Alpi Marittime per facilitare le escursioni alle vette del gruppo dell'Argentera. Venne già scelto il luogo dell'impianto, che sarebbe in Val della Rovina, a circa 2100 m. d'altezza, sul cordone di rocce che forma argine, verso nord, al Lago Brocan.

Guardiano alla Capanna di Chanrion. — In questa frequentatissima capanna della Sezione Ginevrina del C. A. S., situata a 2460 m. d'altezza nel gruppo Grand Combin, 3 ore sopra Mauvoisin, si è stabilito di porre un guardiano in permanenza durante la stagione delle escursioni per impedire che venga occupata ed anche danneggiata dai contrabbandieri e dagli abitanti della valle, come si ebbe finora a lamentare. Sarà anche compilato un nuovo regolamento per l'uso della medesima.

PERSONALIA

Un banchetto di saluto all'avv. Gonella in partenza per l'Alaska.

Per iniziativa di un gruppo di soci della « Palestra Ricreativa » della Sezione di Torino, la sera del 2 maggio u. s. venne offerto nei locali della Palestra stessa, al Monte dei Cappuccini, un pranzo di saluto e di augurio al cav. avv. Francesco Gonella, presidente della Sezione di Torino, il quale, come è riferito in altra parte di questa Rivista, doveva partire ed è partito il successivo giorno 17 per accompagnare S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella sua spedizione alpinistica ai monti dell'Alaska meridionale.

A così festevole e cordiale dimostrazione presero parte una settantina di soci, anche di altre Sezioni, fra cui il Presidente del Club, avv. Grober, i membri del Consiglio Direttivo della Sede Centrale in maggioranza, quelli della Sezione di Torino, il cav. Vittorio Sella ed il dott. Filippo De Filippi, partecipanti entrambi a quel lungo viaggio. Inoltre numerose furono le adesioni per lettera di chi non poté intervenire personalmente. Alla fine del banchetto sorsero ad esprimere i vari sentimenti ond'erano animati i convenuti, il presidente avv. Grober, il prof. D'Ovidio, papà Strambio, l'avv. Vaccarone, l'onorevole Carlo Rizzetti, l'avv. Cappa, tutti commossi e vivamente applauditi. Ma

soprattutto si gustò e si applaudì il saluto poetico del cav. Angelo Rizzetti, la cui musa gli ispirò una felicissima imitazione della « Rondinella pellegrina » del Grossi, ch'egli poi fece stampare in elegante edizione e distribuire ai colleghi ed amici. Nè si mancò dai vari oratori di inneggiare con plauso unanime al giovane ed ardito Principe che s'avventura in lontane ed inospiti plaghe a far trionfare su vergini vette il sacro motto: *Excelsior!*

A tutti rispose commosso il cav. Gonella, ringraziando per l'affettuosa dimostrazione a cui si vide fatto segno e il cui ricordo gli darà conforto nei momenti difficili dell'impresa che va a tentare. Diede poi ragguagli sul genere della medesima, sulla organizzazione della comitiva, sui risultati di precedenti spedizioni fatte da altri, ecc., le quali notizie egli gentilmente ci comunicò per darle come primizia ai nostri lettori.

Il giorno della partenza da Torino, le autorità del Club e molti soci erano alla stazione ad ossequiare il Principe ed a stringere la mano ai colleghi parenti, augurando loro piena riuscita nella progettata esplorazione.

Rettifica alla necrologia di Gabriele Rosa. — L'avv. Fabio Glissentì, estensore di quella necrologia, ci prega di avvertire che a pag. 39 lin. 43 del num. 3 invece di GLISSENTI dovevasi stampare GLISENTI, perchè non fu lui il collaboratore del Rosa nella *Guida Alpina* della provincia di Brescia, bensì il cav. Costanzo Glisenti, morto da pochi mesi, il quale era stato uno dei fondatori della Sezione di Brescia.

VARIETÀ

Lavori di rimboschimento.

La Sezione di Napoli a Sarno¹⁾. — Lo stato miserando delle nostre montagne, dove ripetuti disboscamenti inconsulti e spesso disonesti hanno distrutto una cospicua ricchezza e prodotto grave discapito delle buone condizioni climatico-igieniche dei nostri paesi, è questione generale, che deve interessare e governo ed ogni classe di cittadini. Il Club Alpino, i soci del quale sono ogni giorno spettatori del grande sterminio dei nostri boschi, ha il dovere di sollevare la voce ed impedire la rovina ulteriore dei nostri monti e di favorire la ricostituzione dei boschi distrutti. La sua azione potrebbe essere di molto valore, poichè gli Alpinisti possono constatare nelle loro escursioni i progressi di un rimboschimento, o la distruzione iniziale di qualche bosco, e comunicandola nel periodico sociale arrestarla a tempo²⁾.

Non sarebbe perciò inopportuno che nelle relazioni alpine siano indicate, anche incidentalmente, le condizioni dei boschi che si attraversano, la distruzione antica o recente di quelli importanti dal lato economico ed igienico. Spesso si distrugge un bosco perchè si è sicuri di essere impuniti. Ora gli Alpinisti potrebbero essere i sorvegliatori nazionali dei boschi. E ciò costituirebbe una importante missione del Club Alpino Italiano.

Fu appunto con questo intendimento che la Sezione Napoletana del Club Alpino iniziò un movimento di protezione dei nostri boschi. Affidò l'incarico di scrivere un manuale pratico per chi voglia rimboschire le nostre montagne al prof. L. Savastano della R. Scuola di Agricoltura in Portici. Egli si mise con lena al lavoro, che fu scritto e pubblicato rapidamente, poi diffuso in 5000 copie. Per esso la Sezione del Club ebbe il plauso generale ed al prof. Savastano pervennero lodi e congratulazioni.

Però il conte Giusso, Presidente della Sezione di Napoli del C. A. I., non si arrestò a questo primo passo. « Dobbiamo, egli disse, provare coi fatti che

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. » 1896 pag. 16 per altri lavori di rimboschimento promossi o favoriti dalla Sezione di Napoli del C. A. I.

²⁾ Vedi: *Sul disboscamento dei monti* nella « Riv. Mens. », 1896 pag. 521.

il rimboschimento non è tanto difficile quanto si creda. E lo faremo trovando qualche Municipio di buona volontà che ci lasci rimboschire qualche montagna disboscata». Ed allora si cercò di attuare il concetto. Si trovò il Municipio di Sarno, il cui sindaco cav. Buchy accettò con premura le proposte della Sezione Napoletana del Club, e ciò torna a suo onore. I lavori si iniziarono nella primavera del 1896 e furono progettati e diretti dallo stesso prof. Savastano, che gentilmente prestò l'opera sua senza alcun compenso.

La relazione tecnica fu stampata nella « Rivista Agraria » organo dell'Associazione degli Agricoltori e Proprietari di Napoli. Il benemerito professore poi riferì largamente nell'ultima Assemblea della Sezione sui lavori eseguiti e sui risultati ottenuti. Le operazioni ed i risultati si riassumono qui brevemente.

La Selva Teta di Sarno può misurare all'incirca un 200 ettare in pendio; è completamente disboscata, anzi, distrutta al punto che la bassa fratta non esiste quasi più e la roccia affiora in molti punti. La città di Sarno giace a' piedi di questa selva, e nell'estate soffre per i raggi riflessi, essendo la montagna esposta a sud; quando poi sopravvengono gli acquazzoni, le strade sono inondate ed interrate.

Le operazioni eseguite furono le seguenti. Nel 1896 si piantarono 3000 pini di Aleppo donati dal Ministero di Agricoltura, con esito poco fortunato: Furono seminati 40 quintali di elce e quercia castagnara donati dalla R. Casa e dalla R. Scuola Superiore di Agricoltura con esito lusinghiero. Nel 1897 si è seminato il pino di Aleppo, il pino marittimo e gli arbusti di bassa fratta: il Ministero di Agricoltura donò i semi di pino di Aleppo.

Questa semina per ora promette bene, ma bisogna attendere il periodo critico dell'agosto. Però in caso di insuccesso parziale si è preparata la risemina per il prossimo autunno. La selva è stata completamente seminata. E le spese si possono valutare fra le 15-20 lire per ettara.

La città di Sarno già risente i benefici effetti di un poco di frescura nella state e le acque poco o punto arrivano in paese. E ciò solamente coll'aver proibito il pascolo ed aver lasciato crescer l'erba. Di qui a qualche anno la selva Teta sarà esempio di un buon rimboschimento e dimostrerà coi fatti che con un poco di buona volontà si può risolvere il rimboschimento delle nostre montagne.

G. DI MONTEMAYOR.

Nelle Prealpi Lombarde. — Secondochè abbiamo già accennato, la Sezione di Lecco ha acquistato un tratto di terreno attorno al caseggiato della Stazione Alpina Antonio Stoppani sul Resegone per stabilirvi un vivaio di piante da distribuirsi ai montanari dei dintorni per favorirne il rimboschimento.

E la Sezione Verbanò provvede annualmente all'incremento del suo « Bosco Garibaldi » e a favorire con premi le nuove piantagioni fatte da Comuni e da privati sui monti della sua zona d'influenza.

Pel giardino alpino « La Chanousia ».

Il 1° agosto prossimo avrà luogo al Piccolo S. Bernardo l'inaugurazione del giardino alpino colà istituito per iniziativa del rev. ab. Chanoux, Rettore dell'Ospizio, e che in onore di lui verrà denominato *La Chanousia*. Di esso già diede ragguagli la « Rivista » dell'anno scorso (pag. 153) ed ancora nel numero del passato marzo (pag. 101) si accennò alla propaganda che in suo favore fece l'eminente botanico ginevrino prof. Henry Correvon, il quale, dopo aver tracciato il piano del giardino, lo fornì di 500 piante originarie delle principali montagne del Globo, inviandole dal suo riputato giardino alpino di acclimatazione in Ginevra.

Però i mezzi pecuniari di cui finora dispone il rev. ab. Chanoux per portare a compimento l'opera sua tanto bene avviata, sono alquanto limitati in confronto alle continue e talvolta gravi spese ch'egli deve sostenere; d'altra

parte si vorrebbe che la festa d'inaugurazione, quantunque modesta, riuscisse decorosa, specialmente nell'accogliere degnamente gli scienziati delle altre nazioni che si spera intervengono numerosi.

Ed è appunto coll'intento di venire in aiuto al venerando e benemerito ab. Chanoux che, sotto gli auspici della Sezione di Torino del C. A. I., si è costituito un Comitato di distinti botanici e alpinisti, il quale distribuirà quanto prima una circolare per sollecitare l'obolo delle persone cui sta a cuore il progresso della scienza, la conservazione della splendida flora alpina minacciata di impoverimento, e il benessere delle nostre valli per quanto dipende dall'economia forestale. Anima del Comitato è il dott. Luigi Giorgio Bonelli che in parecchi giornali e periodici ha scritto a favore dell'istituzione dei giardini alpini, dimostrando la speciale importanza di quello che sta per inaugurarsi al Piccolo S. Bernardo.

Anche i giornali di Aosta aprirono una sottoscrizione allo stesso scopo, riuscendo a raccogliere una somma di oltre 400 lire, e il buon abate Chanoux, oltremodo felice e commosso per così egregia dimostrazione a favore dell'opera sua da parte dei suoi convalligiani, scrisse al direttore del « Mont Blanc » una gentilissima lettera di ringraziamento in cui esprime tutta la riconoscenza dell'animo suo verso i generosi oblato. Di questa lettera, pubblicata nel « Mont Blanc » del 14 maggio, ci piace riportare la chiusa con cui si appalesa a quali nobili ideali si ispiri il dotto e filantropico sacerdote che vive lassù fra gli orrori e gli incanti della natura alpina, tutto dedito a giovare all'umanità e alla scienza.

« Oggidì l'Alpinismo, dopo essere stato il domatore di tutti i picchi e l'esploratore di tutte le valli delle Alpi, deve farsi il protettore degli animali e dei fiori alpini contro il vandalismo dell'uomo incivilito del nostro secolo. « L'Alpinismo deve ormai avere per missione di far progredire la scienza alpina sotto il punto di vista geologico, mineralogico, botanico e zoologico. Il « Giardino del Piccolo San Bernardo sarà un Museo della scienza alpina all'aria libera, e specialmente un Museo di geologia, di mineralogia e di botanica. « Io desidero procurare a tutti i visitatori dell'Ospizio qualche godimento estetico della natura, mettendo loro sotto gli sguardi qualche meraviglia delle « Alpi Valdostane. »

Chi non vorrà assecondare così seri e nobili propositi? Chi può dire quale intensa e ineffabile soddisfazione proverà quel benefico vegliardo quando si vedrà attorno riuniti i più celebri botanici d'Europa, accorsi ad ammirare il suo tesoro di piante rare e a tributargli le più sincere espressioni di simpatia, di encomio e di gratitudine?

Ed egli ha già pensato a ricompensare la buona volontà degli oblato: il loro nome verrà scritto in un apposito *Album d'onore* da conservarsi negli archivi dell'Ospizio dell'Ordine Mauriziano, lassù al Piccolo San Bernardo¹⁾.

Sulla proprietà dei ghiacciai.

A corollario dell'articolo pubblicato su tale argomento nel numero di marzo (pag. 83) rileviamo fra le notizie varie date nel n. 5 dell'« Echo des Alpes » che il Consiglio di Stato del cantone Vallese in Svizzera, consultato su un caso speciale, ha deciso che, salvo titolo contrario, i comuni sono proprietari dei ghiacciai e delle adiacenze sui loro rispettivi territorii.

¹⁾ Chi intende partecipare alla sottoscrizione, anche non ricevendo l'apposita circolare, può inviare il suo obolo al Comitato pel Giardino Alpino La Chanousia presso la Sezione di Torino (via Alfieri, 9).

LETTERATURA ED ARTE

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1896, num. 5-12.

Nel frontispizio del n. 5 troviamo finemente riprodotto in fototipia un quadro del pittore lionese L. LORTET: *il Wetterhorn*. Una sublime poesia si spingona da quelle poche rigide linee, da quel piccolo gruppo di scarni abeti appoggiati ad un gran masso su per l'erta, di fronte al Wetterhorn che si innalza gigante e coronato da ghiacci dall'altra parte della valle. E questo un artistico preludio ad un buon articolo di PIERRE PUISEUX: *Un « record » di lentezza al Wetterhorn*, in cui è narrata l'ascensione di questa classica punta da Grindelwald pel Gleckstein, fatta senza guide e con tutta la comodità necessaria per gustare a dovere la montagna, e ciò quale contrapposto all'organizzazione tentata in Francia di corse di rapidità in montagna, per le quali è sufficiente, come dice bene l'autore, contornarsi di molte guide pratiche e robuste.

L'illustrazione del n. 6 rappresenta in fototipia il *Ghiacciaio del Gigante* coi suoi famosi séracs, col Dente, la Vierge, la Tour Ronde. In questo numero è lungamente dibattuta dalla signorina MARY PAILLON la quistione della *responsabilità delle Guide*, accennata in un precedente numero: comincia col riportare l'opinione delle guide, le più direttamente interessate nella quistione, le quali unanimamente reclamano per sé l'iniziativa e la responsabilità sui soccorsi da prestarsi in montagna; gli alpinisti si dividono fra le due opinioni controverse, alcuni per la sommissione della guida al viaggiatore; altri, assai più numerosi, perchè il capo guida abbia la direzione della sua carovana, la stessa opinione espressa in questa « Rivista ». Non conta molto l'opinione di quei pochissimi che fra le due opposte correnti cercano una via di mezzo facendo giudice la guida, senza togliere al viaggiatore il comando, e non si avvedono di cadere precisamente in quell'incertezza e in quell'impotenza cui ora si vuol rimediare.

Segue una notevole deliberazione della « Société des Touristes du Dauphiné » allo scopo di sancire il dovere delle guide di accorrere sempre, quando lor sembri possibile, in soccorso di chi è in pericolo (vedi pag. 181 di questa Rivista).

Nel n. 7 troviamo un dotto articolo del sig. H. DUHAMEL sulla *Topografia storica dell'Alto Delfinato*, nel quale si viene tracciando con cura lo sviluppo degli studi e dei lavori topografici in quella regione dove gli alti e per lungo tempo inaccessibili gruppi montuosi costituirono un'enorme difficoltà alla chiara lettura del terreno; accompagna l'articolo una *carta dei dintorni del Bourg d'Oisans*, edita sul principio del XVIII secolo. — Dall'« Echo des Alpes » è riportata, la risposta alla quistione dei *doveri delle guide*, in cui è ripetuta l'opinione spettare al capo guida l'iniziativa e la responsabilità di quanto succede nella sua carovana.

Il sig. P. GUILLEMIN commemora brevemente il senatore *Xavier Blanc*, studioso ed illustratore delle Alpi francesi, per due volte presidente del C. A. F. ed in ultimo presidente onorario.

L'illustrazione del n. 8 non può lasciar dubbio sulle splendide montagne che rappresenta: solo nelle Dolomiti si incontrano quelle muraglie vertiginose attraversate da terrazze e fasciate da piccoli ghiacciai e da enormi colate di detriti; è questo il *Monte Cristallo* che si rispecchia nel Dürrensee; il signor EDOUARD BONNET ci parla d'un suo soggiorno fatto in quell'interessante distretto montuoso e delle ascensioni al Cristallo, alla Tofana e alle Cinque Torri.

Il sig. FRANCISQUE GABET descrive il *padiglione del C. A. Svizzero*, alla Esposizione di Ginevra; e il sig. THÉODORE CAMUS pubblica una chiacchierata: *Funiculù, Funiculà!* sull'alpinismo e gli alpinisti.

Il Camoscio forma una non ultima fra le attrattive della montagna, una delle prime certo che spinsero l'uomo a provarsi coi selvaggi dirupi; la pas-

sione della caccia al camoscio riesce così una forma speciale d'alpinismo, e il sig. TH. CAMUS ce ne dà una bella prova narrando nel n. 9 *una Caccia ai camosci* da lui fatta colle guide Gaspard nelle montagne di St.-Christophe: il ritratto dell'autore con due camosci uccisi orna l'articolo a mo' d'epilogo. Il rev. W. A. B. COOLIDGE parla del più alto villaggio nelle Alpi; in cronaca troviamo notizie di nuove ascensioni già riportate nella nostra « Rivista » e la relazione della catastrofe Thorant e Payerne alla Meije.

Il sig. Th. Camus di cui ancora nel num. precedente gustammo un brioso scritto è morto il 2 settembre 1896; il sig. M. PAILLON ne dettò nel n. 10 un breve ma eletto cenno necrologico.

La Dent Parrachée in inverno è il titolo d'un articolo del sig. A. CHAMBRE, il quale ha compiuto nell'aprile 1896 colla guida Blanc-le-Greffier, questa bella ascensione; una discreta incisione serve a dare un'idea della montagna.

Il n. 11 si apre su una bella fototopia del *Bric Bourcet* visto dalla Grande Ruine. Il sig. EDMOND DURAND col suo articolo *Pierre-sur-Haute* (m. 1640) descrive questa punta, la più alta della catena foreziana che si stende ad oriente dei Monti d'Alvernia, e narra brevemente una gita ivi compiuta l'inverno scorso con un portatore, tanto innamorato del suo mestiere da uscir a dire, dopo le prime difficoltà, ai suoi viaggiatori: « Tout de même, il faut bien que vous soyez un peu fous pour faire une promenade pareille, au lieu de rester tranquilles chez-vous! » - Il sig. E. QUATREVAUX discorre sulla *Etimologia in materia di Toponomastica*. La Tribù dei « Pieds-en-Sueur », un gruppo di persone formatosi per fare magari delle escursioni, ma soprattutto, pare, per dar la stura al buon umore, è ricordata brevemente in un articolo *Una tribù alpina troppo dimenticata* di PAUL GUILLEMIN. — Nella « Cronaca alpina » troviamo uno studio sulla *Roche Méane* con alcuni schizzi illustrativi, e poi si discorre delle prime fotografie alpine.

M.^{lle} Mary Paillon e Miss Katharine Richardson, per godersi ancora qualche giorno di montagna in autunno avanzato, decisero di recarsi a « villeggiare » alla Capanna d'Orny, senza intenzioni aggressive, ma unicamente per assaporare in un dolce far niente la deliziosa tranquillità dei 3000 metri, facendo brevi passeggiate attorno all'ospitale rifugio, ammirando le ridenti aurore e gli infocati tramonti, disegnando e sognando. Un anno dopo M.^{lle} Paillon col fratello Maurice faceva ritorno alla capanna, dove furono raggiunti ed imprigionati da una violenta bufera durata parecchi giorni. In uno splendido studio: *Alla Capanna d'Orny* illustrato da parecchi graziosi schizzi della RICHARDSON la signorina PAILLON ci narra le avventure così differenti di quelle due corse e ci fa gustare le bellezze della montagna in due grandiose manifestazioni.

In tutti i numeri, oltre a brevi notizie di « cronaca alpina » che, per quanto possono interessare i nostri lettori, abbiamo procurato di riportare, sono serbate alcune pagine alle informazioni e notizie che da parecchi centri alpini delle Alpi Occidentali sono inviate dalle guide o da altre persone colà dimoranti. In alcuni numeri è questione del più alto villaggio delle Alpi, che parrebbe sia quello di *Résy* nella Val d'Ayas, a m. 2151 secondo l'abate Gorret. Non mancano poi la parte bibliografica, un po' succinta, le notizie sulle principali disgrazie in montagna, sugli alberghi e rifugi che qua e là si aprono o si migliorano; insomma il giovane periodico alpino ha già conquistato un bel posto fra quelli degli altri Club ed è facile pronosticargli una esistenza sempre più florida ed autorevole. etc.

In alto: Cronaca della Società Alpina Friulana. — 1896, N. 1, 2 e 3.

Sempre interessante è la lettura di questo notevole periodico, che conta già sette anni di laboriosa esistenza. Ne riassumiamo i primi tre numeri.

Il n. 1 si apre coll'importante relazione di A. FERRUCCI su *Una salita al Monte Duranno* effettuata il 1° agosto 1895. — OLINTO MARINELLI tratta *Una questione relativa alla nomenclatura dei fenomeni Carsici* continuando

a combattere il termine « anticrateri » adottato dallo Zona e propugnato dal prof. Cacciamali (vedi specialmente « Riv. Mens. » del 1895, pag. 341), in luogo di quello di « doline ». L'A. dopo aver detto che « le doline si potranno dire crateri: mai anticrateri », esorta gli studiosi a trovare piuttosto il nome italiano appropriato dei vocaboli « karren » e « polja ». — G. MARINELLI con efficaci parole commemora i due soci onorari *Budden* e *Pirona*; quindi nella bibliografia, a proposito del nostro « Bollettino » pel 1894, pur lodandolo, vorrebbe che si « concedesse più ampio spazio a soggetti che considerassero l'alpinismo nelle sue attinenze scientifiche, artistiche, economiche, storiche, politiche, militari, » ecc., anziché alle monografie, che per la loro unilateralità limitano l'interesse ad una cerchia ristretta di lettori. Nota pure che i tre quarti del volume illustrano le sole Alpi Piemontesi, soggiungendo però che questo lamento « non tocca, se non in lieve misura, il Consiglio Direttivo ». Ciò a norma dei nostri colleghi.

Nel n. 2 dopo le *Gite jemali della S. A. F.*, troviamo di nuovo uno scritto di A. FERRUCCI riguardante una *Salita al Monte Tiersine*. Anche O. MARINELLI ci presenta un altro suo articolo ricco di notizie geologiche intitolato *Attraverso il Gran Monte*. È pure sua la nota *Ancora sopra i depositi morenici del versante settentrionale del M. Ciampon* per confermare l'esattezza di alcune sue osservazioni già esposte nel n. 5 del 1894. — Molto dilettevole è la prima parte della *Campagna alpinistica 1895* di G. MORAS-SUTTI, il quale, dopo aver traversato il M. Bianco da Courmayeur a Chamonix, per poco non saliva il Dente del Gigante proprio nel medesimo tempo che la guida Emilio Rey lo scalava per l'ultima volta. Egli attribuisce la catastrofe ad un'imprudenza. Chiude il fascicolo un articolo di attualità: *Le ambe Abissine* del competente G. MARINELLI.

Il n. 3 è pure ridondante di materia. Incomincia E. PICO co' suoi *Tre giorni in Carnia* spesi a fare la prima ascensione del M. Avanza ed a salire, primo fra gl'italiani, il M. Cretaforata (M. Gheu). — C. MANTICA ci conduce *Nelle prealpi Clautane*, narrandoci un suo lungo giro senza guide: questo non breve articolo, eminentemente alpinistico, desta un interesse particolare. Viene ultima *La Pasqua alpinistica* di L. SPEZZOTTI.

In tutti i numeri ha speciale importanza la rubrica « Salite di monti nostri o a noi vicini » come pure la bibliografia, che è trattata con molta competenza. Oltre la Cronaca ufficiale, i programmi di escursioni sociali e scolastiche, vi sono numerose notizie di varietà, motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne, cenni sulle società consorelle, su guide, ricoveri, sentieri, ecc.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno IV (1896).

N. 1. — I capricci del Vesuvio sono con cura e con amore tenuti d'occhio dai signori P. FRANCO ed A. GALDIERT, i quali avevano già inserita una comunicazione su questo argomento nel N. 3 dell'annata precedente. L'opera fu continuata ed ora il sig. Franco ci narra quattro *Escursioni al Vesuvio*, che forniscono così le ultime notizie sugli sfoghi del vulcano. Due tavole fuori testo, disegnate dallo stesso Franco, completano l'articolo, che non è certo soltanto una pura narrazione di fatti, come l'A. umilmente lo designa. — *Monte Sacro di Novi o Gelbison - Certosa di S. Lorenzo in Padula*, è il titolo della relazione di una gita, quale sa solo presentarci uno dei redattori del periodico, il dott. NICOLA PARISO, che ormai ci ha abituati alla sua straordinaria fecondità di scritti pregevolissimi. Qui impariamo come la Certosa di S. Lorenzo in Padula, fondata con molta probabilità da Tommaso Sanseverino conte de' Marsi, verso la metà del secolo XIII, sia la più ragguardevole d'Italia dopo quelle di Roma e di Pavia. — Belle pagine sono pure quelle in cui il dott. PASQUALE BRINI ci narra *Una visita ai colossi dell'Appennino Centrale*. In questo scritto, del quale è solo riportata una parte, l'A. narra, con animo di alpinista e di musicista, la sua prima gita al Gran

Sasso, alla Maiella ed alle famose gole di Scanno, dopo aver preso parte all'inaugurazione della Colombaia in Assergi istituita per cura della nostra Sezione di Roma (Vedi « Riv. Mens. » del 1895, pag. 345). — Nella rubrica « Gite sociali » notiamo ancora una relazione del dott. PARISIO riguardante il *M. Sant'Angelo Albino* ed il *M. Avvocata grande*, e l'accenno di un'escursione ai monti *Cervellano* e *Cerreto* e di una invernale al *M. Virgo*. Abbondanti sono le « Gite individuali » fra cui la prima escursione invernale al Monte Terminio. Un disegno ci dà l'idea del *M. Sant'Angelo a Tre Pizzi*; rileviamo inoltre le notizie di due « Escursioni scolastiche » effettuate con grande concorso di studenti. Segue la « Cronaca della Società », poi nelle « Necrologie » troviamo un cenno sul compianto Budden, su Mummery e sulla guida Emilio Rey. Infine, Don Epifanio Monaco riferisce sul XXVII nostro Congresso di Milano; mentre le ultime nove pagine di fittissima stampa sono dedicate alla « Letteratura alpina » di cui le prime sette al solo nostro « Bollettino » pel 1894.

N. 2. — G. BUTTINI sotto il titolo *Nella Valle del Liri* ci dà notizia di una bella gita al Muro Pizzuto (m. 1301) ed alle grotte di Cola e di Verrecchie, compiuta in gennaio con alcuni soci della Sezione Romana del nostro Club. (Vedine la relazione nella « Rivista » del 1896 a pag. 68). — In un articolo che occupa più di sette pagine il dott. PARISIO, vero storico delle montagne del mezzogiorno, ci espone con una quantità sorprendente di notizie storiche, geologiche, artistiche, tutto quanto si può dire sui *Colli Tifatini*, che egli ha visitati a più riprese. — Molto interessante è pure *Una gita al Monte Miletto* di GIOVANNI RIZZI. L'A., ammirando con un suo amico un bellissimo tramonto sul gruppo del Matese, decide senz'altro di salire il Miletto, che aveva già visitato quand'era dodicenne. Questa volta però ne fece la 1ª ascensione turistica dal lato NO.; sulla vetta non poté godere del panorama; però ritiene che non abbia quella grande estensione attribuitagli da Nicola Pilla. — Tre sono le « Gite sociali » effettuate nell'Appennino Meridionale colla salita di nove punte, tutte d'inverno. Nella rubrica « Escursioni nell'Appennino Romano » vanno notate 4 gite invernali narrate dal dott. P. Brini: si trova poi menzione di altre cinque gite nella medesima località, di un'escursione scolastica e di una universitaria col concorso di circa 120 studenti. Completano il fascicolo la « Cronaca della Società » e la sempre estesa recensione delle pubblicazioni alpine, che occupa le ultime undici pagine.

Nella copertina di questi Bollettini troviamo ancora l'elenco delle guide ried.

Sicula: Rivista trimestrale del Club Alpino Siciliano. — N. 3 e 4 del 1896 (Anno I). — Palermo 1896.

Questo periodico, le cui generalità vennero già esposte a pag. 354 della « Rivista » dell'anno scorso dando cenno dei due primi numeri, forma colla sua prima annata, un volumetto di pag. 178. Ecco il contenuto dei n. 3 e 4.

N. 3. — Fuori testo troviamo subito una nitida tavola ricavata da una fotografia, che doveva accompagnare le *Ricerche preistoriche in Caltanissetta* del prof. MINÀ PALUMBO, scritto già pubblicato nel N. 2. — L'ing. A. AVELLONE ci presenta la seconda ed ultima parte del suo accuratissimo studio *Sul razionale imboscamento del Monte Pellegrino*, che occupa in complesso ben 34 pagine ed è accompagnato da una cartina topografica. — Alle *Note agrarie siciliane* del prof. RUGGIERO ORLANDO segue *Una pagina alla geologia* (contin. e fine), bell'articolo del dott. F. TAGLIARINI, incominciato nel numero precedente, in cui si discorre della grande importanza della Sicilia dal lato geologico e si espongono i mezzi più giovevoli all'incremento di questo genere di studi fra i soci del Club.

N. 4. — In una quarantina di pagine, ORESTANO FAUSTO col titolo *La nostra escursione all'Etna ed a Taormina* narra diffusissimamente della gita sociale con 11 aderenti svoltasi nello scorso agosto in compagnia di alcuni soci della

Sezione Catanese del nostro Club. Un'utile *Bibliografia sull'Etna* serve di suggello a tanta opera, poichè questo scritto, piuttosto che una pura relazione, è una piccola storia del grande vulcano. Dalla « Cronaca del Club » constatiamo il continuo progresso della Società che col 9 settembre u. s. è entrata nel 5° anno di sua vita annoverando ben 351 soci.

In entrambi i fascicoli poi troviamo l'elenco delle escursioni compiute dai soci, i programmi di escursioni sociali, ed altre notizie d'ordine interno. Le ultime pagine sono sempre consacrate ad una succinta bibliografia, e nell'ultimo numero v'è pure l'indice dell'annata. ed.

Alpi Giulie: Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie. — N. 1-6 del 1896 (Anno I). — Trieste, Tip. G. Caprin.

A sostituire la pubblicazione più voluminosa, ma più rara, degli « Atti e Memorie » la Società Alpina delle Giulie pensò di fondare questo periodico destinato a raccogliere, oltre la cronaca sociale, articoli illustrativi delle Alpi Giulie ed anche notizie di avvenimenti alpinistici di altre regioni: ne è redattrice una speciale commissione. Mentre diamo il benvenuto al nuovo giornale lo esaminiamo rapidamente.

Esordisce A. KRAMMER jun., che sotto il titolo *Da Toblach a Misurina* narra delle sue due ascensioni al Cristallo ed all'Antelao. Dello stesso è anche al n. 5 la monografia sulla *Kastreinspitze nel gruppo del Jof-Fuart* (Wischberg) del quale egli fece senza guida la seconda salita alpinistica il 3 agosto 1895, come è pure sua *La nuova via « Feistritz »* (Bisterza) *al Tricorno e l'inaugurazione dell'ampliamento della Capanna Deschmann*. — M. G. MATTILICH ha due articoli molto interessanti: la traduzione di uno studio riguardante *Il lago di Märjelen* e la sua scomparsa avvenuta il 24 settembre 1895 e *La potenza di una valanga*, viva narrazione, tradotta dall'inglese, della funesta caduta del ghiacciaio del M. Altels nell'Oberland Bernese l'11 settembre 1895. Di valore veramente alpinistico sono i *Dieci giorni fra le Alpi Giulie* di OLIVIERO ROSSI, poichè egli ci racconta le sue escursioni al Tricorno, al Razor, al Jalouz ed al Manhart, quest'ultimo salito senza guide per una nuova via. PIETRO COZZI riferisce delle sue salite alla *Königsspitze*, all'*Ortler* ed al *Cimon della Pala*; ma il suo scritto più notevole è al n. 4: *La civetta affascinante e quattro bipedi impaniati*, umoristica narrazione dell'ultimo fallito tentativo del M. Civetta pel lato O.NO., impresa che un mese e mezzo dopo riusciva a due signori di Oxford, come annunziò la nostra « Rivista » del 1896 a pag. 289. — Due sono le *Escursioni nel Trentino* entrambe dovute alla penna di C. SEPPENHOFER; e dopo l'*Alpinismo e scienza*, nel n. 5 notiamo una *Salita del Terza Grande* di F. SLOCOVICH, poi la relazione d'una gita alla *Cascata del Pericnik e Monte Baba* di A. ZANUTTI, ed infine un succoso scritto riguardante *I fiori in montagna*.

Fra i vari articoli scientifici ricordiamo al n. 2 lo *Studio dei fenomeni carsici* sunto dalla conferenza tenuta in Milano dal prof. SALMOJRAGHI, socio del C. A. I., ed ancora i *Contributi allo studio dei fenomeni carsici*. Dopo *La colorazione delle Alpi* ed il riassunto dell'importante nota di G. MARINELLI sulla *Determinazione di correnti sotterranee a mezzo di sostanze coloranti*, ci si fa ancora conoscere *Il pozzo di lignite a Scoffe*. Nella cronaca sociale si parla specialmente del XIV Congresso alpino tenuto il 14 giugno 1896 sul M. Auremiano; ma le rubriche più importanti sono quella della « Commissione alle grotte » dovuta ad E. BOEGAN, e quella della « Commissione alle escursioni », studio topografico delle Alpi Giulie, a cui si può congiungere un altro articolo sulla *Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione*. Finalmente nei lavori eseguiti dalla S. A. G. abbiamo contati 11 sentieri e 12 segnavie, nonchè la costruzione di una vedetta. Una breve bibliografia, un elenco di rifugi e di guide, e numerose « Notizie » di varietà completano questi fascicoli di nitida stampa, che formano complessi-

vamente un volume di 52 pagine di grande formato, ricco di 6 incisioni. L'abbonamento all'estero per non soci è di L. 3,75 annue presso la sede sociale, via delle Legna, N. 6 (Trieste). ed.

Cacciamali G. B. : *Geologia della Collina di Castenedolo e connessa questione dell'uomo pliocenico.* — Relazione all'Ateneo di Brescia. — Brescia 1896.

Il prof. Cacciamali si occupa con questo lavoro di una regione assai interessante, sia per lo studio del terreno terziario subalpino, sia per la questione dell'uomo pliocenico, ritenendosi da molti che i resti umani trovati anni fa nella Collina di Castenedolo appartengano al terziario superiore o pliocene. Dapprima l'A. tratta in vari capitoli l'Orografia, la Stratigrafia, la Petrografia, la Petrogenesi, la Paleontologia, la Tettonica e l'Orogenesi della Collina di Castenedolo, presentando anche le relazioni del prof. Parona riguardo ai molluschi fossili, del prof. Corti rispetto a ricerche micropaleontologiche e del dott. Bogino circa un cranio di cavallo.

In seguito il Cacciamali passa ad esporre le minute ed accurate ricerche fatte per scoprire altri resti umani nelle località che ne presentarono durante gli scavi degli anni passati, ma sgraziatamente tali ricerche ebbero un esito negativo, per cui la questione del cosiddetto uomo pliocenico di Castenedolo non potè essere dilucidata.

Al lavoro, diligentemente condotto, sono unite diverse sezioni illustrative ed una tavola riproducente i fossili pliocenici colà ritrovati che presentano qualche particolare interesse.

FEDERICO SACCO.

Baldacci L. e Sacco F. : *Relazione geologica per l'esame delle condizioni delle opere di raccolta e di condotta dell'acqua potabile della Valle del Sangone.* — Torino, in-4°, 1896.

I due autori non limitano la loro relazione alla regione di presa delle acque, ma trattano eziandio della costituzione geologica dell'intero bacino montuoso del Sangone, riscontrandovi le rocce gneissiche, la zona delle pietre verdi, oltre al *Diluvium*, al terreno morenico ed alle alluvioni di varia età e natura.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONI

Sezione di Biella. — *Adunanza generale dei Soci.* — Quest'adunanza venne tenuta il 9 maggio in un albergo del villaggio di Cossilla, rinomato pel suo Stabilimento idroterapico. Si approvarono i soliti bilanci, e si diede il benvenuto al distintissimo pittore di paesaggi alpini E. T. Compton, socio della Sezione, il quale si trattiene alcun tempo nel Biellese per disegnarvi le più pittoresche vedute da stamparsi nell'*Album Biellese* di cui abbiamo fatto cenno nel numero precedente (pag. 147). Il presidente Vallino porse poi a nome dei colleghi un caldo saluto al cav. Vittorio Sella per la sua prossima partenza colla spedizione del Duca degli Abruzzi all'Alaska. Diede infine ragguagli sul sovracitato Album, la cui esecuzione è ampiamente assicurata essendochè l'ammontare della sottoscrizione apertasi per far fronte alla grave spesa di tale artistico lavoro sorpassa già la somma all'uopo preventivata, notando però che fra i sottoscrittori figura la Sezione stessa per Lire 3000. Prima di sciogliere la seduta si presero alcune decisioni intorno al modo di pubblicazione di quest'opera per la quale buon numero di soci benemeriti prestano gratuitamente i materiali e l'assistenza.

Sezione di Como. — *Assemblea ordinaria dei Soci.* — Essa ebbe luogo la domenica 9 maggio al Baradello e riuscì numerosa ed animata per concorso di soci. Fu approvato il Conto consuntivo del 1896, si decise l'impianto di un armadio farmaceutico alla Capanna Como in Val del Livo, si esternò il desiderio che la Sede Centrale del Club voglia instituire l'uso di conferire dei punti di merito alle Sezioni che si distinguono per attività, e finalmente si fece un brindisi alla prosperità della Sezione che oggi conta 111 soci e che continuamente accenna a progredire.

Prima di levar la seduta qualcuno dei soci protestò contro lo stato di deperimento in cui viene lasciata la torre del Castello Baradello, che è pure uno dei più antichi, se non il più antico monumento di Como, e che meriterebbe qualche cura per la sua conservazione. Dopo la seduta i soci si divisero in allegre comitive e per la via dei monti fecero ritorno a Como.

Sezione Verbanese in Intra. — *Colonia Alpina Verbanese.* — L'idea lanciata il 20 settembre dello scorso anno all'Alpe del Colle (vedi « Rivista » 1896, pagina 443) dal vice-presidente ing. Gabardini, di fondare cioè nella regione Verbanese una Colonia Alpina per la cura climat'ca dei fanciulli poveri, sotto l'alto patronato della Principessa Elena del Montenegro, può dirsi ormai un fatto compiuto. L'idea, accolta con plauso dai soci allora presenti, approvata poscia in apposita adunanza dalla Direzione Sezionale, appoggiata dal Municipio di Intra, venne studiata e svolta con amorevole slancio dalla Direzione stessa, coadiuvata da altri soci benemeriti, e tosto si provvide a compilare uno Statuto ed a promuovere una sottoscrizione per raccogliere i fondi occorrenti. Alla gentildonna Luisa Cobiachi Brielli, insigne benefattrice intrese, venne offerta la Presidenza onoraria della Colonia ed Ella accettò iniziando la sottoscrizione con una prima offerta di L. 500. Ora si è già raccolto una cospicua somma e la Direzione della Sezione sta provvedendo ad attuare la Colonia nei dintorni di Miazzina per la prossima estate.

— *Programma delle gite sociali pel 1897.*

23 maggio. — Intra - Bureglio - Fontanile dei morti - Bosco Roma - MONTE CIMOLO m. 959 - Bèe (pranzo), quindi ritorno ad Intra.

26-28 giugno. — Partenza da Intra sabato 26, ore 13 - Omegna - Valle Strona - FORNO m. 892: pranzo e pernottamento. — 27) Partenza da Forno - Campello - COLMA DI CAMPELLO m. 1926 - Rimella (pranzo) - Varallo (pernottamento). — 28) Ritorno per Novara, o per il Passo della Colma e Omegna.

21-23 agosto. — Partenza da Intra sabato 21 a mezzodi - Cannobio - Finero (pernottamento). — Partenza da Finero per l'alpe Cortechiuo e BOCCHETTA DI CAMPO m. 2053 - Inaugurazione del nuovo Ricovero, discesa per l'alpe Scarée, Valle Loana, Malesco, S. Maria Maggiore: Pranzo e pernottamento. — 23) Domodossola - Gravellona - Intra.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — Col 1° aprile u. s. la Sede della Società venne trasportata da Rovereto a Trento per il biennio 1897-98. L'ufficio è in Via Larga, n. 29, piano 1° (Circolo Sociale).

La Direzione eletta dall'Assemblea generale dei 28 marzo è così costituita: *Presidente*, Silvio Dorigoni; *Vice-presidente*, dott. Guglielmo Ranzi; *Segretario*, Giovanni Pedrotti; *Cassiere*, Luigi Tambosi; *Bibliotecario*, Antonio Joriati; *Direttori*, dott. Carlo Candelpergher, Carlo Garbari, Guido Larcher, bar. Emanuele Malfatti, Camillo Oss-Mazzurana, dott. Emilio de Probizer.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essi una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(10-12

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE
DI QUALSIASI POTENZA
per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

(4-6)

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

STABILIMENTO MONTANISTICO BARDONECCHIA

GRANDE ALBERGO DEI VILLEGGIANTI

Tenuto da C.^a BEDONI

Via Sommeiller N. 9, 10, 11, Case F. Bedoni, Bardonecchia.

APERTURA DELL'ESERCIZIO: IL 15 GIUGNO A TUTTO SETTEMBRE

Tre ore da Torino: sel treni al giorno in partenza ed arrivo

Ufficio Telegrafico dello Stato — 150 e più camere mobigliate — Sala di ricreazione, Piano-forte, Giornali — **Si affittano a parte Alloggi mobigliati con cucina per la stagione estiva fuori dell'Albergo.**

Per schiarimenti rivolgersi *dalla Proprietaria, in Torino, Via Ormea 76*: dopo l'apertura presso lo Stabilimento in Bardonecchia.

Pei soci del C. A. I. muniti di tessera si concede una riduzione del 15 0/0 sui prezzi di tariffa.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|-------|----|-------|------|---------|-------|-----|------|---------|---|--------|----|------|---------|------|-------|------|---------|-------|----|----|
| Vol. | I. | N. | 1-2 | Anno | 1865 | . . . | L.* | 12 | | Vol. | XII. | N. | 36 | Anno | 1878 | . . . | L. | 12 | | | |
| " | " | " | 5 | " | 1866 | . . . | "* | 30 | | Vol. | XIII. | N. | 37 | Anno | 1879 | . . . | L. | 12 | | | |
| " | " | " | 6 | " | 1866 | . . . | " | 12 | | " | " | " | 38 | " | " | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 7 | " | | . . . | "* | 30 | | " | " | " | 39 | " | " | . . . | " | 12 | | | |
| " | II. | " | 9 | " | 1867 | . . . | "* | 30 | | " | " | " | 40 | " | " | . . . | " | 14 | | | |
| " | " | " | 10-11 | " | | . . . | "* | 30 | | con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud. | | | | | | | | | | | |
| " | III. | " | 12 | " | 1868 | . . . | "* | 20 | | Vol. | XIV. | N. | 41 | Anno | 1880 | . . . | L. | 12 | | | |
| " | " | " | 13 | " | | . . . | "* | 30 | | " | " | " | 42 | " | " | . . . | "* | 20 | | | |
| " | IV | " | 14 | " | 1869 | . . . | "* | 20 | | " | " | " | 43 | " | " | . . . | "* | 20 | | | |
| " | " | " | 15 | " | | . . . | "* | 30 | | " | " | " | 44 | " | " | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 16 | " | | . . . | " | 12 | | " | XV. | " | 45 | " | 1881 | . . . | " | 12 | | | |
| " | V. | " | 18 | " | 1871 | . . . | "* | 30 | | " | " | " | 46 | " | " | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 19 | " | 1872 | . . . | "* | 30 | | " | " | " | 47 | " | " | . . . | " | 12 | | | |
| " | VI | " | 20 | " | 1873 | . . . | "* | 30 | | " | " | " | 48 | " | " | . . . | " | 12 | | | |
| " | VII. | " | 21 | " | 1873-74 | . . . | "* | 30 | | " | XVI. | " | 49 | " | 1882 | . . . | " | 14 | | | |
| " | VIII. | " | 22 | " | | . . . | " | 12 | | con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est. | | | | | | | | | | | |
| " | " | " | 23 | " | | . . . | " | 12 | | Vol. | XVII. | N. | 50 | Anno | 1883 | . . . | L. | 15 | | | |
| " | IX. | " | 24 | " | 1875 | . . . | " | 14 | | con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte. | | | | | | | | | | | |
| con panorama da M. Generoso in rotolo a parte. | | | | Vol. | X. | N. | 25 | Anno | 1876 | . . . | L. | 12 | Vol. | XVIII. | " | 51 | Anno | 1884 | . . . | L. | 12 |
| " | " | " | 26 | " | | . . . | " | 12 | | " | " | " | 52 | " | 1885 | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 27 | " | | . . . | " | 12 | | " | XX. | " | 53 | " | 1886 | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 28 | " | | . . . | " | 12 | | " | XXI. | " | 54 | " | 1887 | . . . | " | 12 | | | |
| " | XI. | " | 29 | " | 1877 | . . . | " | 12 | | " | XXII. | " | 55 | " | 1888 | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 30 | " | | . . . | " | 12 | | " | XXIII. | " | 56 | " | 1889 | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 31 | " | | . . . | " | 12 | | " | XXIV. | " | 57 | " | 1890 | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 32 | " | | . . . | " | 12 | | " | XXV. | " | 58 | " | 1891 | . . . | " | 12 | | | |
| " | XII. | " | 33 | " | 1878 | . . . | " | 12 | | " | XXVI. | " | 59 | " | 1892 | . . . | " | 12 | | | |
| " | " | " | 34 | " | | . . . | " | 14 | | " | XXVII. | " | 60 | " | 1893 | . . . | " | 12 | | | |
| con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero. | | | | Vol. | XII. | N. | 35 | Anno | 1878 | . . . | L. | 14 | " | XXVIII. | " | 61 | " | 1894 | . . . | " | 12 |
| con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est. | | | | " | " | " | 62 | " | 1895-96 | . . . | " | 12 | " | XXIX. | " | 62 | " | 1895-96 | . . . | " | 12 |

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2. — Indice dei num. 51-60 L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*.

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sovra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3 4, 8, 17.

S ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sovra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile, Vol. I e II. - Rivista, periodico mensile, Vol. I-XV

ALBERGO NEGRI AL PASSO D'APRICA (Sondrio)

Stazione alpina a 1200 metri - Posizione splendida - Boschi resinosi vicinissimi - Cura climatica - Grande salone e salotti di lettura e conversazione - Sconto del 10 0/10 ai soci del C. A. I. e del T. C. C. I. (2-3)
Proprietario **CARLO NEGRI**.

ALBERGO IN CÀ DI JANZO (m. 1450)

ALLE VOGNA (Valsesia) - A 1½ ora da Riva Valdobbia per strada mulattiera - **VALLE VOGNA (Valsesia)**

Pensione a prezzi moderati. — Cucina sana e scelti vini. — Aria saluberrima e balsamica. — Buon latte. — Cura e pulitezza secondo i metodi più moderni, servizio inappuntabile. — Sala con pianoforte, attrezzi ginnastici, bagno. — Posta due volte al giorno. (3-6)

Scrivere al proprietario al seguente indirizzo: **Favro Giovanni - Cà di Janzo, Val Vogna (Valsesia)**

Valle Superiore del Lys — **GRESSONEY ST.-JEAN** — La Svizzera in Italia

Soggiorno estivo di **S. M. la Regina d'Italia**. (2-3)

L'antico **HOTEL ET PENSION DU MONT-ROSE** rimodernato

è raccomandato sia pei modici prezzi, che per la stupenda situazione all'altitud. di m. 1440 con vista sul M. Rosa. — Amenissime passeggiate nei dintorni. — Uffici della Posta e del Telegrafo nell'immediata vicinanza. — L'andata e il ritorno per Torino e Milano si effettuano nello stesso giorno su strada provinciale da Pont Saint-Martin. Proprietario cav. **SEBASTIANO LINTY**.

CUORGNÈ - ALBERGO DELLA CORONA GROSSA - CUORGNÈ

condotto e diretto da **OBERTO CARLO**

Allo sbocco delle Valli dell'Orco e della Soana sulla strada per Ceresole Reale
Centro di facili ed ardite escursioni. (2-5)

Cavalli e vetture-omnibus a tutti i treni — Vettura periodica per Noasca (Ceresole).

STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO DI BIELLA-PIAZZO

aperto dal 1° Giugno a tutto Settembre

Posizione incantevole a 500 metri sul livello del mare

Idroterapia completa - Elettività - Massaggio - Ginnastica medica Cura lattea

Posta, Telegrafo, Telefono e Funicolare

Direzione Sanitaria: Medici consulenti: Dott. Cav. **Carlo Fedeli** Prof. di Patologia speciale medica R. Università di Pisa; Dott. Cav. **Vincenzo Caporali**, primario dell'Ospedale Maggiore di Milano. — Medici direttori, Prof. **Valentino Grandis** libero docente nella R. Università di Torino; Dott. **Benedetto Ferrara** proprietario.

Per informazioni rivolgersi al proprietario **Dott. Ferrara** in Biella. (2-3)

Valle d'Aosta — **COURMAYEUR** — Valle d'Aosta

HOTEL DE L'UNION

Attiguo agli Uffici della Posta e del Telegrafo (2-3)

Tavola rotonda, Pensione e Servizio alla carta - Luce elettrica (**G. RUFFIER**, Proprietario).

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta

Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali

Hôtel du Mont-Blanc

(3-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, Proprietari.

RUDOLF BAUR INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

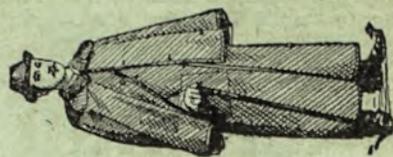
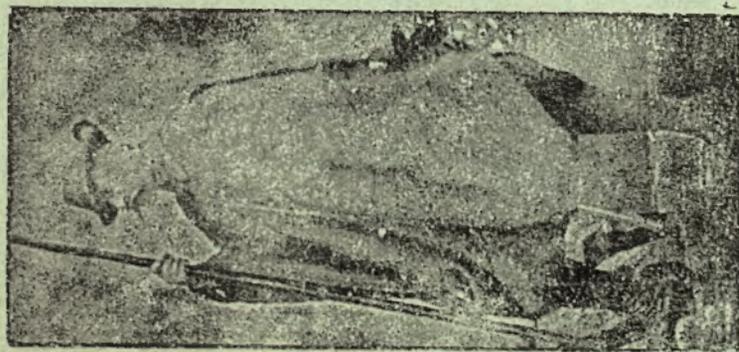
VERI LODEN TIROLESIS (IMPERMEABILI) LODÉN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia** ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.

CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO
Sli Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(10-12)